

SCOUT

Avventura

in questo numero

- Il coraggio e la franchezza
- Siate curiosi!
- 40 anni di Agesci
- Capaci perché competenti
- Dossier: Il Coraggio

- Inserito:
Tecnica trapper



- 3 Parliamo di... coraggio
- 4 Il coraggio e la franchezza
- 6 Responsabili del proprio ruolo
Responsabili del gioco di squadra
- 8 Alta Squadriglia 2.0
- 12 Dossier: Il Coraggio
- 18 Siate curiosi
- 20 40 anni di AGESCI
- 22 Jamboree, cammino lungo un anno
- 24 Compagno d'avventura
- 26 (De)Generation Scout
- 28 Capaci perché competenti
- 30 Brevetto Day
- 32 Una vita da reporter
- 34 Topo di biblioteca
- 36 Segnali di Scautismo
- 37 Spazio EG
- 40 L'ultima dei Caimani

INSERTO

Tecniche per l'avventura:

6 - Tecniche trapper

Direttore responsabile: Sergio Gatti

Redattore capo: Paolo Vanzini

Progetto grafico e impaginazione: Roberto Cavicchioli

In redazione: Martina Acazi, Mauro Bonomini, Lucio Costantini, Dario Fontanesca, Francesco Iandolo, Giorgio Infante, Damiano Marino, Don Andrea Meregalli, Sara Meloni, Tonio Negro, Enrico Rocchetti, Isabella Samà, Ilaria Stronati, Salvo Tomarchio, Jean Claudio Vinci.

Grazie a: Francesca Zuccarini, Daniele Iannaccone, Roberta Balzano, Piero Gavinelli, i Capicontingente del Jamboree 2015, Alba Trovato, Maddalena Cappelli, Giovanni Porzio, Squadriglia Delfini dell'Acireale 3 e i collaboratori di Avventura

Disegni di: B.-P., Martina Acazi, Roberta Becchi, Chiara Beucci, Franco Bianco, Elisabetta Damini, W.W. Denslow, Riccardo Francaviglia, Matteo Frulio, Noemi Gugliotta, Chiara Lamieri, Tommaso Pedullà, Isacco Saccoman, Filippo Simioni, Irene Vettori, Riccardo Villanova, Jean Claudio Vinci.

Fotografie di: Archivio Avventura, Stock XchnG, Federica Berlanda, i Clan di stradedicoraggio.it, Pattuglia regionale EG Toscana, Giovanni Porzio,

Copertina: disegno di Tommaso Pedullà

Per scrivere, inviare materiale, corrispondere con Avventura ecco il recapito da riportare esattamente sulla busta:

Redazione di Avventura c/o Paolo Vanzini
Via Luca della Robbia, 26 - 41012 Carpi (MO)

Email: scout.avventura@agesci.it

Avventura on line: www.agesci.org/esploratoriguide

Manoscritti, disegni, fotografie ecc. inviati alla redazione non vengono restituiti.



Dorothy: Se tu fossi il re, ne sono sicura, di niente e nessuno avresti paura.

Il leone: Perdincibacco, lo giuro! Di niente e di nessuno!

Uomo di latta: Neanche di un rinoceronte?

Il leone: Impossibilante!

Dorothy: Neanche dei coccodrilli?

Il leone: No, li trasformerei tutti in tanti puntaspilli.

Dorothy: E se fosse un elefante?

Il leone: Di bistecche ne farei tante.

Spaventapasseri: E se fosse un lupo mannaro?

Il leone: Di schiaffi e di pugni non sarei avaro!

Dorothy, Spaventapasseri e Uomo di latta: E come?

Il leone: Come? Col coraggio! Che cos'è che di un misero fa un re? Il coraggio! Quale portento fa una bandiera sventolare al vento? Il coraggio! Chi rende ardita l'umile mosca nella foschia fosca nella notte losca... e fa sì che un moscerino la paura mai conosca? Il coraggio! Perché l'esploratore non teme l'avventura? Perché ha coraggio! Perché quando è in pericolo non prova mai paura? Perché ha coraggio! Perché Riccardo Cuor di Leone metteva i suoi nemici in apprensione? Che cosa aveva lui che io non ho?

Dorothy, Spaventapasseri e Uomo di latta: Il coraggio!

Il leone: Questo vi volevo sentir dire.

*Lyman Frank Baum,
Il meraviglioso
mago di Oz.*

Il leone vigliacco del regno di Oz, che non riusciva nemmeno ad addormentarsi per paura delle pecore che avrebbe dovuto contare, a un certo punto beve una pozione magica del mago (farlocco) di Oz e trova il coraggio che tanto desiderava.

Inutile dire che **lo aveva sempre avuto**, esattamente come l'uomo di latta aveva il suo cuore e lo spaventapasseri il suo cervello. Gli è servito qualcosa che gli desse la fiducia necessaria in se stesso, per affrontare finalmente le sue paure.

In questo numero parliamo di **coraggio**.

Lo facciamo insieme ai nostri fratelli maggiori di (quasi) tutti

i Clan italiani che su questo tema hanno costruito la loro Route nazionale.

Ma parliamo anche del **coraggio dell'avventura** che ha spinto anonimi eroi a esplorare un intero continente selvaggio, gli uomini dei boschi, i trapper dalle cui capacità il nostro stile di vita scout ha attinto a piene mani.

E in definitiva parliamo del coraggio delle nostre avventure. Quello che serve per **lanciarsi a realizzare un sogno** portando a termine una grande Impresa. Per percorrere il proprio sentiero e costruirci sopra la nostra competenza. Per metterci al servizio di chi ha bisogno delle nostre capacità o semplicemente del nostro tempo. Per **impegnarci ogni giorno** a diventare persone capaci di incidere in positivo sul mondo, di realizzare la nostra felicità e di procurare la felicità agli altri.

Ci servirà una pozione magica per trovare questo coraggio?



IL CORAGGIO E LA FRANCHEZZA

Quella volta c'era riunione in sede il sabato pomeriggio.
Il giorno dopo alcuni di noi avrebbero ricevuto la **Cresima**. Don Gino, verso la fine dell'attività (c'eravamo occupati di alcune cose in vista dell'ormai prossimo Campo Estivo) ci propose un momento di preghiera tutti insieme per quei nostri amici.

«Vedete – iniziò don Gino – questi vostri amici si preparano ad un momento importante della vita del cristiano, il momento della **Confermazione**. Sì è meglio chiamarlo così questo sacramento, perché la Cresima, che significa crismazione, quel segno sulla fronte con l'olio che si riceve in quel momento, è una cosa che tutti abbiamo ricevuto già il giorno del nostro **Battesimo**».



CHE DO NO
STO RICEVENDO
?? NON CAPISCO...
MA... GRAZIE!

«Mi ricordo – interruppe Matteo – quando hanno battezzato la mia sorellina, il prete prima le ha versato l'acqua sulla testa e poi le ha fatto quel segno sulla fronte.

“Per battezzarti nell'acqua e nello Spirito”, ha detto».

«Bravo – continuò don Gigi- ma sai perché quell'olio si chiama **Crisma**?»

Laura, che studiava al classico, intervenne: «Non vorrei dire fesserie, ma non è la **stessa radice** – tutti la guardavano sbalorditi per la sua cultura- di “**Cristo**” o di “**Cristiano**”? Cristo non ha a che fare con **Unto**?»

«Anche te brava! Gesù è il Cristo, che non è il cognome come mi ha detto l'altro giorno un ragazzino al catechismo, ma significa **l'Unto del Signore**. Gli ebrei dicevano “**il Messia**” e anche noi

siamo Unti dal Signore perché abbiamo ricevuto lo Spirito di Gesù. Vi ricordate cosa è successo quella volta che lo Spirito è sceso sui discepoli il giorno di Pentecoste?»



«Sì, se ne stavano chiusi in casa perché avevano paura – era Lucio, uno di quelli della Cresima che si ricordava quello che aveva imparato al catechismo – ma poi escono e Pietro incomincia a parlare a tutti e poi...»

«Fermati un attimo – lo interruppe don Gino – lo so che poi ci sono altre cose belle che sono successe, ma questa è davvero bellissima: **hanno trovato il coraggio**, e ce ne voleva tanto per uscire in quel momento, dopo che avevano messo a morte il loro maestro, quello che loro seguivano! Ma oltre al coraggio, da quel momento troviamo una qualità nuova in questi uomini fino ad allora un po' impauriti: **la franchezza!**»



«Cos'è la franchezza don Gigi?»

«Vi ricordate Pietro? Quando nel cortile della casa del sommo sacerdote una serva gli dice: "ma tu eri con Gesù!". E lui risponde: "io neanche lo conosco quell'uomo". E poi così ancora per altre tre volte?»

«Per forza: se la faceva sotto dalla paura. Marco era sempre piuttosto diretto nel suo parlare.

«Ma adesso – continuò don Gigi – adesso non ha più paura di niente e di nessuno. La franchezza è quella forma di coraggio che ci fa essere **sempre noi stessi** senza la paura di chi ci sta attorno, senza paura delle conseguenze di quello che diciamo o che facciamo. Franco significa "**fermo**", non una banderuola. E questo coraggio a Pietro **glielo ha dato lo Spirito**».

«Allora anche noi?» – era ancora Lucio.

«Mia sorella che sta nel Clan – intervenne Matilde – qualche mese fa è andata a Casal di Principe con tanti Scout a ricordare **don Peppe Diana**, l'AE di quegli Scout, che non ha avuto paura di sfidare anche i mafiosi del suo paese, anche se alla fine gli hanno sparato, lui ha avuto coraggio, anche lui aveva il dono della franchezza».



«Ma mi sto perdendo – intervenne Giuseppe – eravamo partiti dalla conferma, centra sempre la parola "fermo", ma cosa si conferma?»

«Hai ragione, ci siamo persi. Ripartiamo da lì: **si conferma quello che noi abbiamo ricevuto come un dono**, ma eravamo tutti piccoli. Si conferma quel dono che ci è stato fatto con quel segno sulla fronte con quell'olio e che domani il Vescovo ripeterà sulla fronte di Lucio e dei suoi amici. E si conferma la decisione di essere cristiani».

«Allora si sta tutti fermi alla fine?» – intervenne Rita.

«C'è un'ultima cosa da dire – don Gino aveva appena guardato l'orologio e sapeva che bisognava andare verso la conclusione – **lo Spirito è come il vento**. Quando soffia il vento ci sono le cose leggere che si fanno trasportare e le cose che resistono anche al suo impeto e non si muovono, restano ferme. La franchezza è come la resistenza della vela di una barca: deve resistere al vento senza spezzarsi, senza volare via, rimanendo attaccata alla barca. Ma lasciandosi trasportare dal vento permette alla barca di solcare il mare».

«Come l'aquilone: quando ero piccolo e stavo giocando con un aquilone è venuto un colpo di vento forte, lo ha rotto ed è caduto». Era Martina orgogliosa di essere riuscita a dire la sua, lei che era la più piccola e spesso intimorita dal fatto che tante volte si era sentito dire dai grandi: «Ma cosa vuoi saperne te?»

«Bene, è ora di finire. Adesso vi propongo di fare un momento di silenzio per chiedere insieme di essere come gli aquiloni che si fanno portare dal vento, per chiedere che siamo abbastanza forti da non spezzarci e cadere come l'aquilone di Martina. Ma al contempo di volare alto nel vento dello Spirito. Chiediamo anche noi di avere questa bella qualità: la franchezza».

RESPONSABILI DEL PROPRIO RUOLO RESPONSABILI DEL GIOCO DI SQUADRA

Ciao ragazzi, sono Alex, ma tutti mi chiamano Scheggia, perché quando corro in campo non mi ferma nessuno e difficilmente la difesa avversaria riesce ad impedirmi di mandare in rete la palla. Gioco a calcio da anni e posso dire che sia la mia più grande passione.

Gioco nell'Atletico Alfa e la mia squadra non è certo la più forte del campionato e nemmeno la più affiatata. Eppure grazie alle debolezze della mia squadra ho capito cosa significa veramente "vincere".

«È ora che vi rendiate finalmente conto di quello che sta succedendo! - disse il mister alzando la voce. - io ho **fiducia** in voi e so bene di cosa siete capaci, ma sembra che voi l'abbiate dimenticato».

PASSIONE
VIVO INTERESSE
PER QUALCOSA

FIDUCIA
SENSAZIONE DI
SICUREZZA BASATA
SULLA SPERANZA
O SULLA STIMA
RIPOSTA IN
QUALCUNO
O QUALCOSA

Il mister ci voleva bene e voleva aiutarci a dare il meglio di noi. Ci aveva sempre sostenuto e il

suo **aiuto**, durante tutto il campionato, ci aveva

fatto crescere e migliorare nella tecnica. Come avevamo potuto deluderlo così?

Quando uscì sbattendo la porta, capii che dovevo incoraggiare i miei compagni:

«ragazzi, il mister ha ragione - dissi - sarà una

AIUTO
PROTEZIONE,
ASSISTENZA,
SOCCORSO
PRESTATO
A QUALCUNO
CHE SI TROVI
IN DIFFICOLTÀ

PROGETTO
TUTTO CIÒ CHE
CI SI PROPONE
DI COMPIERE

Ma voglio raccontarvi dall'inizio l'avventura più importante della mia vita. Il campionato non stava andando proprio secondo il **progetto** che avevamo elaborato all'inizio dell'anno con il nostro *mister*. Eravamo partiti bene, ma poi avevamo subito una serie di sconfitte che non erano dipese solo dalla sfortuna degli eventi. Il nostro impegno era calato, ma siamo ragazzi e, si sa, capita che l'impegno a volte venga meno. Eppure tutti noi sognavamo di diventare grandi campioni: come potevamo aver perso di vista il grande **sogno** della nostra vita?

Insomma, ci apprestavamo ad affrontare la partita più importante del campionato.

Il *mister* ci aveva chiamati tutti nello spogliatoio; il cuore mi batteva a mille, perché immaginavo quello che voleva dirci o meglio urlarci.

RESPONSABILITÀ
LA CONSAPEVOLEZZA
DI DOVER RISPONDERE
DEGLI EFFETTI DI
AZIONI PROPRIE
O ALTRUI

Io ero il capitano e sapevo di avere maggiori **responsabilità** degli altri; il capitano è il **leader** e la guida della squadra, non può perdersi d'animo né rinunciare a lottare e io nell'ultimo

periodo non avevo certo fatto del mio meglio.

LEADER
IL CAPO
RICONOSCIUTO
DEL GRUPPO



prova di **coraggio**, ma insieme possiamo ancora farcela!». Nessuno disse niente, però dai loro volti capii che erano tutti d'accordo con me, come se, senza dircelo, avessimo suggellato un patto in cui ognuno sapeva qual era la propria parte. Luca, difensore centrale, era ben piazzato e davanti a lui nessuna palla passava; doveva solo imparare ad innervosirsi meno e a fare meno falli. Anche Marco giocava in difesa; non era certo un asso del pallone, ma era costante nell'allenamento e sempre presente alle partite. Max, ala sinistra, e Gian, ala destra, erano gemelli. La loro intesa disorientava gli avversari, ma spesso dimenticavano di far parte di una squadra e di passare la palla agli altri compagni. Ricky, giocava come un medianaccio dei vecchi tempi "randellando" a destra e a manca, e Matteo, anche lui centrocampista, era il regista e l'anima della squadra.

CORAGGIO
FORZA D'ANIMO CHE PERMETTE DI AFFRONTARE SITUAZIONI, SCABROSE DIFFICILI E AVVILENTI, SENZA RINUNCIARE AI PIÙ NOBILI ATTRIBUTI DELLA NATURA UMANA



Fabio era attaccante; era intuitivo, aveva una straordinaria visione di gioco e sapeva mantenere un insolito controllo della palla. Solo che era anche molto competitivo e non accettava le indicazioni del mister e dei compagni. Anch'io, come sapete, giocavo in attacco e quando segnavo pensavo di essere il migliore.

Infine c'era Christian il portiere, un grande, solo che non andava molto bene a scuola e spesso restava a casa dagli allenamenti, in punizione.

Questa era la squadra; un gruppo di ragazzi con tante qualità, ma anche con un grande margine di miglioramento. Dopo il nostro pat-

to i giorni e le settimane che seguirono furono bellissimi.

Era come se ci avessero infuso una super dose di **grinta** che fino a quel momento non avevamo mai sperimentato.

GRINTA
SPIRITO TENACE E DECISO

Gli allenamenti intensi e la riflessione sulla pianificazione di attacco ci aiutarono a rendere il nostro gioco maggiormente coordinato e preciso. E quando arrivammo alle faticose partite di fine campionato, fu un enorme successo!

A questo punto non è importante raccontarvi come è finito il campionato. Con i risultati raggiunti fino a quel momento, era ormai impossibile vincere, ma la nostra sensazione fu quella di aver conquistato comunque la vittoria. Avevamo vinto perché avevamo dato il massimo, avevamo vinto perché ognuno di noi si era impegnato a migliorare la tecnica e perché avevamo avuto l'umiltà di riconoscere le nostre mancanze. E questa fu la lezione più importante della nostra vita: avevamo capito da quella esperienza che, per raggiungere un traguardo, è importante essere responsabili del proprio ruolo e responsabili del gioco di squadra.

Nel gioco dello Scouting e nel gioco della nostra vita ci piace pensare di essere una squadra e avere l'obiettivo di raggiungere la meta della felicità piena e della completa realizzazione di noi stessi.

Se siamo capaci di essere responsabili di quello che ci viene affidato e delle nostre azioni possiamo credere di arrivare un giorno ad essere capitani della nostra squadra, e poi allenatori, con l'obiettivo di vincere i mondiali, cioè di lasciare la nostra traccia nel mondo.

Collezioniamo insieme le coppe delle partite vinte e ricordiamo senza troppa tristezza anche tutte quelle perse; facciamo a gara a chi riesce a portare a casa il miglior risultato, nel senso di poter dire in ogni competizione giocata: "ho fatto del mio meglio", non per la gloria personale, ma per la convinzione che chi fa la sua parte ha già vinto, perché le vere vittorie sono quelle contro i nostri limiti!



ALTA SQUADRIGLIA 2.0

RENDEZ VOUS

Domenica, 11 maggio, h 21

Come ho fatto a non accorgermene? – si chiede Chiara. Ed è la terza volta quest'anno – riflette incredula. Prima Giò, poi Sofia e adesso Martina: tutte persone che credevo di conoscere bene e che invece si rivelano diverse – conclude con amarezza.

Il pensiero torna a qualche ora prima, alla riunione di Alta Squadriglia.

“Ragazzi, per fare verifica dell'Impresa, portate un gioco, una poesia o una canzone che esprima quello che avete imparato da questa esperienza” – si era raccomandata la nostra Caporeparto durante il lancio della riunione.

“Su questo cartellone, sintetizzate con una frase il significato che c'è dietro l'attività proposta” – spiegava Sabina all'inizio dell'incontro pomeridiano. “L'inizio è per tutti uguale: Con l'impresa dell'Aquila, la cosa più importante che ho imparato è. Per esempio, se io fossi Chiara, potrei proporvi un percorso di parkour e scrivere come bilancio dell'esperienza che siamo stati capaci di destreggiarci in mezzo a tanti ostacoli”. Tanto non è quello a cui hai pensato, vero?...” La voce le si affievolisce mentre legge il mio sguardo furioso.

“Tana per Chiara!” – fa Giò e tutti si mettono a ridere. Io la odio la mia Caporeparto!

“Allora Chiara inizia il giro” – dice Sabina, cercando di riprendersi dalla gaffe. “Quando tutti avranno finito di dire la propria, allora – e solo allora – potremmo aggiungere un commento”. “Il commento può concentrarsi su una frase in particolare o aggiungere un'altra osservazione a quelle elencate” – precisa Doc. “Per esempio, se io volessi dire la mia sulla frase di Chiara – e sorride divertito –, aggiungerei che, non solo



siamo stati capaci di destreggiarci, ma abbiamo inventato nuovi modi – tutti nostri – per superare gli ostacoli, un po' come ha fatto il parkour con il trekking urbano”.

Io amo il mio Caporeparto!

E così cominciamo a giocare e a divertirci come matti: Sofia ci fa fare la piramide umana, perché “i veri amici non ti mollano nei momenti di difficoltà”; Jacopo ci fa imparare una coreografia (lui!) sulle note di “No surrender” di Bruce Springsteen (ve la ricordate?), perché “nella vita non ci

possiamo mai dare per perduti o perdenti”; Giò ci fa fare un percorso a coppie... bendati!, perché “certe cose si sentono con il cuore e del cuore ti devi fidare”; quel demente di Rick ci fa fare un'improbabilissima caccia al tesoro, perché “Chi può fare e non fa, campa scontento...”; e poi Martina...

Era strana. Titubante. Ha preso un grande respiro ed ha recitato una poesia.

“Si intitola “George Gray” e fa parte dell'Antologia di Spoon River, di Edgar Lee Masters:

*“Molte volte ho studiato
 la lapide che mi hanno scolpito:
 una barca con vele ammainate, in un porto.
 In realtà non è questa la mia destinazione,
 ma la mia vita.
 Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi
 dal suo inganno;
 il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura;
 l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli
 imprevisti.
 Malgrado tutto avevo fame di un significato
 nella vita.
 E adesso so che bisogna alzare le vele*

*e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.
Dare un senso alla vita può condurre a follia
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vano desiderio –
una barca che anela al mare eppure lo teme.
"perché l'idea di volare mi dà le vertigini
e non so se sarò mai in grado di farlo".*



Siamo rimasti attoniti. Non ce l'aspettavamo proprio. Siamo tornati alla casella di partenza, come ha detto Giò. E stavamo per vincere il gioco.

Mercoledì, 7 maggio, h 19

I capi ci hanno chiesto la verifica dell'impresa per domenica; dovrei addirittura inventare un giochino per far sapere a tutti quello che ho dentro... Sono terrorizzata: cosa potrò dire? Che senza la mia Alta non sarei mai riuscita ad arrivare alla fine dell'impresa? Che senza gli Scout in generale non sarei mai arrivata alla fine di niente?! Non avrei mai avuto il coraggio di espormi, se non fossi entrata negli Scout: è solo qui che mi sento veramente a mio agio, che posso fare attività che mai mi sognerei fuori, che posso guidare delle persone.

Se fossi io, semplicemente Martina, starei solo a seguire gli altri, il gruppo, sognando di capovolgere le cose senza trovare la forza di farlo. La verità è che ho una paura, una vergogna ad espormi... Penso semplicemente che gli altri siano più

avanti di me, più intelligenti, più fantastici e io invece non riuscirò mai ad esserne all'altezza...

Che effetto mi fa l'aquila? Mi terrorizza: mi ricorda ogni volta quello che tanto vorrei essere ma che non sono.

La mia è non vita. Non so quanto resisterò ancora. Riuscirò ad essere sincera con i miei amici dell'Alta?

Martedì, 13 maggio h 23

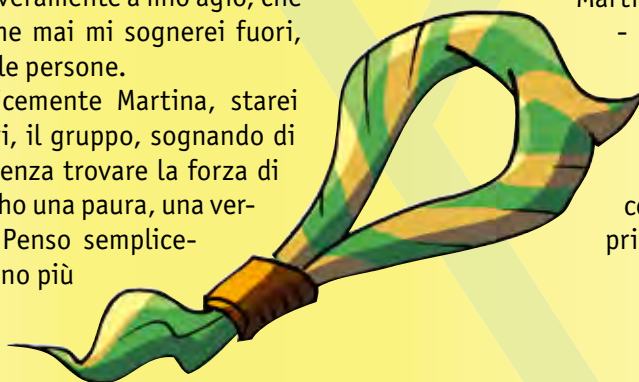
Ogni guscio va rotto, prima di venire alla luce. Martina ha incrinato il suo. Non importa quanto tempo ci vorrà per aprirsi il varco. L'importante è cominciare.



Giovedì 15 maggio

- Ma che fai, mi inviti ad un appuntamento? Fa Martina a Rick.

- Lungi da me avere pensieri ardimentosi nei suoi confronti, Deledda. Mi accompagni a comprare qualcosa per il mare? Devo coprire la pancetta!



Dopo aver speso 50 euro di maglietta, Rick le consegna un disegno dicendo: "Ovviamente in pubblico negherò tutto".

C'è chi ti vede come Angelina Jolie, chi ti vede come lady B.-P., io invece ti vedo così:

Una ragazza fantasy che cavalca un'aquila. Un giorno spiccherai il volo e io sarò al tuo fianco (come amico, che hai capito?). Ma rimanga tra me e te.



Martina gli salta al collo e, per la prima volta, lo bacia (sulla guancia).

Lunedì, 9 giugno h 16

No, dico, siamo matti?!

Come facciamo a fare uno spettacolo nel giro di 3 giorni, anzi 2, se togliamo il viaggio?

Dall'11 al 13 luglio, andiamo a fare il campo di Alta a Oromei (yuppi eh eh!) e cosa vogliamo fare?! Uno spettacolo nel paese. Da qui ci portiamo la storia, il piano e... basta! "Il resto lo recuperiamo in loco", ha detto Jacopo che è il responsabile di questa seconda impresa di Alta. Sorridendo, come fosse la cosa più natu-

rale del mondo! Ma dico io: ci vogliono ore e ore di prove per andare in scena e noi cosa pensiamo di fare? "Sarà come un'impresa di sopravvivenza.

Solo che anziché di natura, sarà di espressione", ha concluso con quel sorriso bellissimo che mi fa andare in ansia, in tutti i sensi... Aiuto!!!

Martedì, 10 giugno

Sofia è spaventata a morte. Lei non è abituata ad improvvisare

Pensa che l'improvvisazione di cui parlo sia impreparazione, pressappochismo. Invece io parlo di "improvvisazione teatrale", che vuol dire dare vita, all'improvviso, ad una scenetta / una storia / una musica / una danza, attingendo al bagaglio personale di sapere, spontaneità, invenzione, sensibilità... Mi piacerebbe farle cambiare idea...

Comunque adesso mi devo concentrare sull'impresa. Fammi riprendere il quaderno del campo di competenza. Allora, come si inventa una storia... come si scrive una sceneggiatura... come si organizza uno spettacolo...

Per prima cosa, dobbiamo decidere la morale: che messaggio vogliamo trasmettere?

Secondo, dobbiamo inventare la storia: il suo motore sarà un problema / un dissidio da risolvere.

Terzo, dobbiamo tradurre la storia in sceneggiatura.



Questo significa dividere la storia in tanti capitoli, che vengono retti da un'azione. Ogni atto può essere inscenato con una tecnica adatta.

Quarto, dobbiamo dividerci le parti, sopra e dietro il palcoscenico: regista, scenografo e costumista, tecnico luci e audio, attori – come minimo.

Quinto, dobbiamo fare la lista di tutto il materiale che ci serve.

Arriveremo a Oromei con questo. Lì dovremo chiedere l'aiuto delle persone per tutto il resto: i costumi e gli attrezzi di scena, un lettore CD con le casse... e perché no, i figuranti.

Questa sì che è una bella avventura!



Domenica, 22 giugno

C'era una volta un paese molto prospero, governato da un re e una regina illuminati. Era un posto talmente bello e ricco da suscitare in un re malvagio il desiderio di appropriarsene. Prima di dichiarare guerra, il re chiese gli auspici alla strega di corte: sarebbe stato sconfitto dall'erede al trono. Il re allora mandò ad uccidere il neonato, ma il sicario non ne ebbe il cuore. Lo abbandonò agli estremi della terra, dove fu raccolto da una povera famiglia di pastori.

Intanto la madre, affranta, si travestì da viandante e iniziò la sua ricerca ai quattro angoli della terra, mentre il re suo marito difendeva il regno dagli attacchi del malvagio.

Quando finalmente lo ritrovò, aveva 15 anni (ovviamente lo riconobbe da una voglia). Insieme, ripresero la lunga strada per il ritorno e nel mentre la madre gli insegnava tutto ciò che sapeva, preparandolo a ciò che lo aspettava.

Alle porte del reame, la madre morì, ma come ultima cosa, gli affidò la parola magica per evocare il suo animale protettore.

Il ragazzo si unì quindi al padre e assunse l'offensiva contro quel re malvagio che aveva provato ma non piegato il regno. Nello scontro finale, si tramutò in un'aquila e sconfisse il re cattivo.

Da allora, l'armonia ritornò e lui fu incoronato re.

Martedì 15 luglio

Ho ancora i brividi addosso, per lo spettacolo indimenticabile che abbiamo fatto a Oromei!

Gli abitanti hanno partecipato, si sono commossi, hanno applaudito. Siamo stati a fare festa fino all'alba (possiamo scriverlo su Avventura?!)

L'Alta squadriglia del Duarte 1, anno 2013-'14, si è ufficialmente sciolta. Ci siamo fatti una promessa solenne: costi quel che costi, faremo della nostra vita qualcosa che meriti di essere vissuta, afferrando i nostri sogni e trasformandoli in realtà.

«Volo! Zorba! So volare!» strideva euforica dal vasto cielo grigio.

L'umano accarezzò il dorso del gatto.

«Bene, gatto. Ci siamo riusciti» disse, sospirando.

«Sì, sull'orlo del baratro ha capito la cosa più importante» miagolò Zorba.

«Ah sì? E cosa ha capito?» chiese l'umano.

«Che vola solo chi osa farlo» miagolò Zorba.



2014. L'ANNO DEL CORAGGIO

di Francesco Iandolo

Lo ricorderemo per molto tempo che il 2014 è stato l'anno del CORAGGIO. Lo ricorderete anche voi, ne siamo certi, anche se siete ancora in Reparto. Lo ricorderemo non soltanto come l'anno della **Route Nazionale di Branca RS**.

Parleremo di coraggio anche noi perché questa è una parola magica.

"Ci vorrebbe coraggio" direbbe qualcuno sognando di averlo. "Coraggio!" ci direbbero altri consolandoci, invitandoci dolcemente o imponendoci di averlo.

Eppure il coraggio ha un significato talmente semplice da essere disarmante: ho **cuore**.

Allora siamo chiamati a partire da quest'anno ad essere coraggiosi, ad avere cuore. Come? Dove? Proviamo a dare la risposta seguendo le note della canzone ufficiale della Route: "Diritti al futuro... sulle strade della nostra vita!"

Nelle prossime pagine troverete tutte le **strade di coraggio** che hanno accompagnato i Rover e le Scolte d'Italia verso la Route Nazionale.

Ci sono infatti i Capitoli e le Azioni di Coraggio dei Clan/Fuoco. Qui sono solo accennati ma se siete cu-

riosi potrete trovare tutto sui loro blog, ospitati sul portale *stradedicoraggio.it*.

Per ogni strada di coraggio troverete, inoltre, testimoni di coraggio appartenenti al nostro tempo o ad epoche passate che con il loro esempio hanno dimostrato e dimostrano come è possibile tramutare la speranza in cambiamento.

Allora è proprio il caso di dirci... Coraggio! Adesso tocca anche a noi. Ora. In questo tempo. In questo mondo. Facciamo della nostra vita un capolavoro!



Tenuta di S. Rossore a Pisa.

In questo secondo momento i partecipanti vivranno momenti comuni come la partecipazione a circa 600 laboratori tecnico-pratici (alcuni organizzati per loro da Avventura!), a 35 tavole rotonde sui grandi temi dell'attualità in compagnia di ospiti importanti e ancora veglie e occasioni di riflessione più spirituale.

Più di 30.000 ragazzi provenienti da quasi 1.500 gruppi, tantissimi capi iscritti ed ancora molte persone in servizio che, spaziando dalla logistica, ai pasti, alla sicurezza,

negli ultimi due anni si sono preparati per lo svolgimento e la riuscita di una grande macchina come la Route Nazionale.

Il racconto dell'evento è sul sito *www.routenazionale.it* e la pagina FB, una finestra

sempre aperta su questa bella avventura!

LA ROUTE NAZIONALE RS STRADE DI CORAGGIO... DIRITTI AL FUTURO

di Francesco Scoppola

La Route Nazionale, campo nazionale della Branca R/S, si terrà (al momento in cui leggerete probabilmente sarà già conclusa) dall'1 al 10 agosto 2014. Divisa in due momenti: il primo in cui i Clan d'Italia, gemellati tra di loro, attraversano il nostro Paese in circa 456 piccole Route mobili e una seconda parte fissa, dal 7 al 10 agosto, presso la

IL CORAGGIO DI ESSERE CHIESA

di Francesco Iandolo

Il verbo non è scontato in questa strada di coraggio. Essere Chiesa, non "andare" in chiesa, o stare in chiesa. È una differenza sostanziale perché invita a mettersi in discussione a vivere quell'esperienza cristiana che troppo spesso evitiamo o subiamo. Per essere Chiesa bisogna **mettersi in gioco**, spendersi in prima persona.

disegni di Riccardo Villanova - foto da *www.stradedicoraggio.it*



Bisogna ripartire dal Vangelo e dalla sua dimensione sociale e comunitaria. Non una fede personale e intimistica ma una fede **aperta al mondo**.

È quello che hanno provato alcuni RS in giro per l'Italia.

Il Clan dell'Arezzo 7 si è interrogato su "cos'è per me la Chiesa", ciò che li avvicina e ciò che li allontana ad essa.



Il Clan del San Pietro in Gu 1, invece, ha incontrato un Padre Comboniano che gli ha presentato la figura di Gesù come colui che ha avuto il coraggio di prendere una posizione molto critica nei confronti della religione del suo tempo e che soprattutto è colui che è venuto per insegnarci uno stile di vita, non una dottrina.

Gli RS del Roma 170 hanno realizzato un video nel quale hanno

raccolto l'esperienza di accoglienza di animatori e ospiti del Villaggio dell'Ospitalità.

Per il Clan del Pordenone 2 essere chiesa è Accoglienza. Mettersi al servizio dell'altro senza giudicare. Rendersi utili e capire il bisogno per agire in maniera responsabile, onesta e con cuore. Per questo hanno deciso di impegnarsi in un'azione di colletta alimentare per aiutare i più bisognosi per sentirsi chiesa e per fare la propria parte!

IL CORAGGIO DI CHI HA DETTO "ECCOMI"

di Francesco Iandolo

C'è qualcuno che può essere considerato un testimone coraggioso dell'essere Chiesa? Sicuramente ce ne sarebbero tanti, ma ce ne sono almeno due senza i quali nemmeno la Chiesa sarebbe esistita!

Maria che ha risposto con il suo "Eccomi" alla chiamata del Signore e Giuseppe che è stato al suo fianco senza esitazioni. Il loro ruolo nella Storia è impreziosito dalla fiduciosa accettazione del Disegno di Dio.

E che dire di don Peppe Diana e don Pino Puglisi? Preti che amavano così tanto la Chiesa da non rinnegarla nemmeno davanti al pericolo della morte.



Oppure don Tonino Bello (foto) e don Lorenzo Milani che con il loro pensiero e le loro azioni hanno aperto fronti importanti in tema di educazione e nonviolenza.

Ma occhio alle tante storie locali di semplice quotidianità. Spesso i nostri preti, le nostre suore, i nostri religiosi hanno molto da raccontare delle loro esperienze e della loro vocazione. Basta chiederglielo!

IL CORAGGIO DI FARSI ULTIMI

di Francesco Scoppola

Il coraggio di farsi ultimi porterà ad interrogarsi sul concetto di giustizia e su come ognuno di noi può quotidianamente costruirla, su come possiamo agire per combattere le disuguaglianze e la povertà che animano drammaticamente la nostra epoca.

Farsi ultimi significa mettersi al passo del più lento e del più debole capendo come aiutarlo a superare queste difficoltà, vuol dire ragionare sulle opportunità di rendere il mondo "migliore di come lo abbiamo trovato" avvicinandoci agli "ultimi" e accompagnandoli nel cammino.

Il Clan Jonathan Livingston del gruppo Druento 1 ha deciso di ragionare sull'aspetto della povertà e dei poveri, una realtà che, nonostante sia vissuta da alcuni nel servizio personale non è conosciuta in maniera approfondita.

Il Clan del gruppo Prato 4 ha lavorato sul tema della disabilità cercando di capirne tutti gli aspetti. Al termine di un'attenta riflessione i ragazzi hanno organizzato una corsa chiamata "Mission I'm possible", la quale ha attraversato alcune vie della città, senza competizione e aperta a tutti, diversamente abili e non, affiancati da Scout.



RICCARDO VILLANOVA

IL CORAGGIO DI CHI VUOLE DONARE OPPORTUNITÀ

di Francesco Scoppola

Tra le personalità che hanno rappresentato con la loro testimonianza il coraggio di farsi ultimi sicuramente va ricordato Mons. Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso e prima Verscovo nella Locride, uno degli esempi più vicini

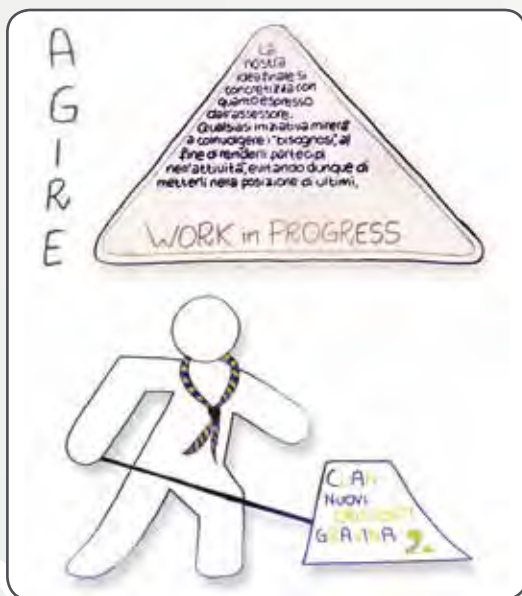


a noi come Scout. Mons. Bregantini ha sempre operato su temi come la promozione della cultura della Pace, vedasi la bella Marcia della Pace tenutasi lo scorso anno in Molise e animata da tantissimi giovani, e ancora la lotta alle mafie e alla dilagante criminalità organizzata nel territorio della Locride.

Per combattere la mafia bisogna "combatte-re la mafiosità" che è molto più insidiosa perché nascosta e diffusa. Tale lotta, secondo Bregantini, parte dall'impegno dei giovani che hanno l'obbligo di non voltarsi indietro e costruire ponti di giustizia rimanendo sempre uniti non cedendo alla tentazione di dividersi, come spesso capita.



Tra i libri da leggere vi consigliamo assolutamente "Non possiamo tacere, le parole e la bellezza per vincere la mafia", edizioni Piemme.



Un'altra bella esperienza è quella del Clan Nuovi Orizzonti di Gravina 2 che ha organizzato un torneo di calcetto dal titolo "il potere dell'eguaglianza" con lo scopo, mediante il gioco, di costruire momenti di integrazione e riflessione sul principio di uguaglianza.

Tante strade, ognuna con la sua direzione, che alla fine si incontrano tutte nella costruzione di coraggio.

IL CORAGGIO DI LIBERARE IL FUTURO trentamila semi per il raccolto più grande di sempre!

di Daniele Iannaccone

Ti fermi e pensi al domani, senza ansia, senza paura, senza problemi. Ti fermi un attimo ed è tutto facile, la scuola, gli amici, in famiglia, l'amore: un futuro spianato con i tuoi sogni a guidare i tuoi passi e le tue scelte. "Guarda lontano, e quando pensi di guardare lontano, guarda ancora più lontano", semplice no? Non direi proprio, semplice di sicuro no, ma certamente possibile!

Ci vuole un bel po' di coraggio nel trovare il trampolino di lancio per la propria felicità, è necessaria una grande capacità di stringere i denti per portare avanti ciò in cui si crede. Il futuro è bello fin quando non diventa troppo pesante, un macigno che i sogni li sotterra e non li inaffia per farli germogliare. Seminare è dunque fondamentale e condividere con chi ci sta accanto ciò in cui crediamo ci può essere di grande aiuto. A volte possiamo pensare che tutto dipenda solo ed esclusivamente da noi, ma a noi Scout così non piace: per quanto possa essere difficile confrontarci sul nostro avvenire, su ciò in cui speriamo e su ciò che vorremmo per noi e per il posto in cui viviamo, siamo chiamati a parlarci a sporcarsi le mani insieme per un raccolto più grande, più rigoglioso.

È questa la meraviglia della Route Nazionale, intrecciare i nostri progetti: l'Avellino 1 ha rivalutato una biblioteca e un parco, rilanciando Cambuse Critiche in Campania.



RICCARDO VILLANOVA

L'Ancona 6 si è chiesto se partire o restare nella propria terra e il Fabriano 1 ha scelto un motto per la propria comunità "Mi tuffo per bagnare gli altri", per agire e coinvolgere nel bene. Possiamo essere protagonisti di un disegno più grande, con la consapevolezza che non siamo soli e che per farlo ci vorrà tanto coraggio, ma che l'avvenire è davanti a noi, nessuno escluso, tutti insieme per la più grande semina di sempre.

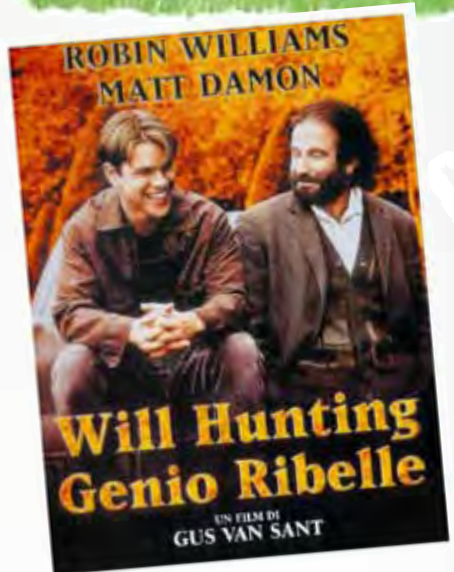
IL CORAGGIO DI CHI HA LIBERATO SE STESSO E IL PROPRIO FUTURO

Di Daniele Iannaccone

Partire da se stessi, dalla propria vocazione, dalla propria identità e aprire mondi per il proprio territorio, per il proprio paese.

Will Hunting – Un film del 1997: la storia di un giovane geniale nato in un contesto che sembra non potergli permettere di esprimere le proprie capacità.

Il primo nemico di Will è lo stesso Will, da solo non riesce a convincersi di poter portare avanti una vita straor-



dinaria e rifiuta amori, amicizie e prospettive.

Con l'aiuto di Sean capirà quanto grande è il destino che ha in mano e noi potremmo capire quanto è grande il nostro.

Sean dice: "La libertà è il diritto dell'anima di respirare, e se essa non può farlo significa che le leggi sono cinte troppo strette. Senza libertà l'uomo è una sincope." E senza libertà, non c'è futuro.

Vi suggeriamo questa storia di un ragazzo: non occorre diventare ricchi, potenti e conosciuti per avere un futuro libero. Ognuno è chiamato a costruire la propria storia, con le proprie aspirazioni, con la propria famiglia e nel proprio territorio!

15

IL CORAGGIO DI ESSERE CITTADINI

di Francesco Iandolo

Il coraggio di essere cittadini è una strada fatta da tanti sentieri. Una strada scomoda che scuote le coscienze, interroga. Una strada dalla quale però non si può scappare.

Ci può capitare, nella vita, di uscire per un po' fuori strada, di prendere delle sbandate ma poi bisogna riprendersi e ritornare in carreggiata. È nel nostro essere Scout, nel nostro cercare di diventare buoni cittadini.

È per questo che oltre duecento clan hanno potuto interrogarsi e riflettere sulla democrazia, sulla costituzione, sulla partecipazione, sull'informazione e sulla legalità approfondendo temi economici, ambientali, della scuola e della formazione.

Gli RS dell'Oleggio 2, sul loro blog, ci mettono davanti a una riflessione interessante: è possibile oggi essere a-social? Non asociali, ma persone che si tengono lontane dai social network come un'autodifesa in nome della privacy e per preservare i rapporti umani.

Bello il video del Clan del Rutigliano 1 che in 120 secondi lancia un appello: "ripartiamo dal bello", da una quotidianità "non sterile, che sappia di vita, dove il vicino di casa non sia più un estraneo" continuando con un lungo elenco di sogni e desideri per il futuro che vorrebbero.



RICCARDO VILLANOVA

M a

come insegna il clan del Portici 2 (foto) si può essere buoni cittadini anche conoscendo tutto ciò che si fa quotidianamente, senza prestare troppa attenzione e che invece contribuisce agli incassi della Camorra. Dall'acquisto di merci contraffatte, irregolari e di contrabbando fino al pagare i parcheggiatori abusivi pas-



sando per viaggiare sui mezzi di trasporto irregolari, giocare alle slot e vendere ai compro-oro.

IL CORAGGIO DI CHI HA FATTO LA PROPRIA PARTE

di Francesco Iandolo

C'era un bel gruppo di persone, precisamente 556, che dal 1946 al 1948 compirono un'impresa eccezionale per il nostro Paese. Qualcuno li chiama "padri costituenti" e infatti erano i componenti dell'Assemblea Costituente. Furono scelti dai cittadini italiani per realizzare la Costituzione della Repubblica Italiana che ancora oggi è in vigore.



Prima di loro altri buoni cittadini avevano dato il proprio contributo per la libertà.

Tra i tanti partecipanti alla Resistenza, un bel gruppo di Scout tra Milano e Monza diedero vita alle Aquile Randagie. Non era soltanto un modo per continuare le attività scout in clandestinità. Quel gruppo, infatti, si occupò di salvare dalla violenza nazifascista molte persone.

Ma quante altre storie di "comune buona cittadinanza" vediamo ogni giorno passare davanti ai nostri occhi?

IL CORAGGIO DI AMARE

di Roberta Balzano

Per "amare" bisogna avere molto coraggio. Bisogna ricordarsi di spendere tutti se stessi, non si può aver paura di essere delusi, di non ricevere quanto si dà, né tanto meno di essere rifiutati. Per amare qualcuno devi concederti a lui in tutta la tua totalità.

Insomma, l'amore non ha l'orologio, non sta a lì a ricordarti che è il tempo di aver cura di una certa persona o non è lì a dirti "basta, hai dedicato troppo tempo a lei/lui." È più che altro riconducibile all'immagine di una zip: avvicina due lembi in natura separati, ma per farlo bene ha bisogno di passare per ogni dentino e unirli all'altro, con pazienza e lentezza, altrimenti, se ne salta anche solo uno, il legame non avviene perfettamente.

Ecco quindi che la Route Nazionale ha portato milioni di rover e scolte ad interrogarsi su questa domanda... "e tu, hai il coraggio di amare?" Di lì molti clan si sono messi in movimento misurando e soppesandosi in questa grande sfida, creando lavori stupendi.

Alcuni di essi si sono interrogati sul sentiero delle "relazioni tra le persone" e sul proprio legame con il "corpo", come il clan del Cornedo1 che si è reso conto come è sempre più difficile avere rapporti autentici tra

RICCARDO VILLANOVA



le persone a causa dei modelli proposti dai media.

Poi il grande tema della famiglia su cui il Clan-fuoco dell'Ascoli Piceno 1 si è interrogato intervistando una coppia che ha fatto arrivare l'amore della propria famiglia fino in Mozambico per ritrovare il proprio amore.

La grande sfida di ogni giorno è di trasformare in gesti l'amore che si prova nel cuore. Il coraggio della condivisione nel dire 'noi' piuttosto che 'io'.

le trarre quell'ispirazione necessaria per essere il cambiamento che si vuole vedere nel mondo. Come non pensare in questo caso a Nelson Mandela il presidente che ha avuto il "coraggio di amare" curando le relazioni tra le persone, dimenticando il dolore attraverso il perdono e parlando col cuore alla gente.

Oppure Madre Teresa che ha saputo amare chi veniva rifiutato dalla società. Lo ha fatto curando ammalati e lebbrosi che non venivano accettati dagli ospedali di Calcutta. Oppure pensiamo a Don Andrea Gallo, attento ai problemi dei più deboli e pronto in ogni momento a mettersi in gioco e ad esporsi per chi non



Il coraggio di chi si è donato nelle relazioni

di Roberta Balzano

Basta guardarsi intorno per vedere che nel mondo tante persone hanno avuto il "coraggio di amare" e dal loro mettersi in gioco, è possibi-

aveva abbastanza voce per parlare.

È significativa la bella esperienza dell'Associazione "La Casa di Kim" a Roma dove dal 1997 vengono accolte madri che trovano l'assistenza adeguata per la cura dei propri bambini come una vera e propria famiglia.

Se l'uso dell'imperativo del verbo amare ci irrita allora abbiamo capito che non è possibile imporlo, bisogna avere il "coraggio di amare".



SIATE CURIOSI!

Cari ragazzi, buona caccia a tutti. Come sempre in occasione dei campi estivi il mio amico Paolo della Redazione di Avventura mi chiede di raggiungerlo in Italia per girare e visitare i vostri Reparti. Io non me lo faccio ripetere due volte anche perché come certo qualcuno di voi saprà sono di origini italiane anche io anche se da anni vivo qui in Alaska, quindi ne aproffito per venire a trovare qualche lontano parente.

Tra le altre cose ho saputo che questo è l'anno di un grande evento nel vostro paese: i vostri fratelli più grandi, i Rover e le Scolte, incrociano tutti assieme le loro Strade di Coraggio alla loro Route Nazionale, non potevo perdermi un'avventura del genere!



Ma torniamo a noi, Paolo, quando mi chiama, non lo fa solo per amicizia, voi non lo conoscete bene, ma io che lo conosco da quando era in fasce so che non fa niente per niente. Pensate che da piccolo pretendeva anche dalla sua tata, "io ti do il mio pannolino sporco, ma tu che mi dai in cambio?", ed è per questo che mi ha sì invitato per l'estate, ma mi ha anche chiesto di raccontargli la vita di noi trapper nelle nostre esplorazioni. Forse gli interessa per la sua raccolta di racconti.

A me piace narrare la mia storia anche perché mi fa tornare indietro ai tempi della giovinezza.

Quando sono venuto a vivere qui non mi sono fermato nella prima città che ho trovato, ero più

interessato ad esplorare terre dove non era ancora arrivato nessuno. Vi posso assicurare che in un territorio così grande come il Nord America, ci sono ancora luoghi in cui la presenza dell'uomo non è così scontata.

Così fin dal primo giorno sono partito, a piedi, il mio zaino con le poche cose che mi servivano per il sostentamento, una coperta, la mia accetta ed il mio fido coltello al fianco.

Noi trapper ci muoviamo a piedi perché **usiamo il tempo del viaggio per osservare**, per capire il mondo, così come fanno gli Scout. È per questo che poi ho fondato il mio gruppo L'Amakuntha 1°.

Naturalmente a piedi non possiamo portare gran che di materiali e quindi tutto quello che ci serve lo costruiamo, o lo barattiamo con le persone che incontriamo nel nostro cammino, sempre che il territorio non sia del tutto disabitato, come è capitato a me quella volta che andai verso lo stretto di Bering e... ma questa è un'altra storia.



Sembra impossibile, ma in tutti i miei viaggi ho sempre trovato qualcuno che mi aveva preceduto in quei territori, che aveva avuto il coraggio prima di tutto e tutti di esplorare terre sconosciute, spesso insospitati e magari decidere di abitare lì. Vi assicuro che non è una cosa facile, noi siamo abituati ad avere tante cose a portata di mano, dal fuoco alla luce, alla casa, alle comodità della nostra vita, ma pensate di trovarvi da soli a -40° al freddo, sotto una tormenta di neve e dovervi costruire un riparo, pena la morte.

Si deve esser preparati, si devono avere delle competenze particolari... per fortuna che gli Scout conoscono diverse tecniche che possono essere utili in questo! Quindi, come dicevo, appena arrivato ero diventato anche io un esploratore, **uno di quelli che apre la strada agli altri.**

Nella storia ce ne sono stati molti, i libri e le cronache ne sono pieni, viaggiatori, navigatori, gli italiani poi in questo non si sono mai tirati indietro pensate a Marco Polo, a Cristoforo Colombo, non erano forse degli Scout anche loro?

Partivano dalle loro tranquille città, dalla loro vita normale e piena di comodità per imbarcarsi in imprese ignote senza nessuna garanzia di successo, mettendo a repentaglio la loro vita stessa.

Mi hanno chiesto spesso che cosa mi spingesse ad intraprendere queste avventure e sempre io ho risposto allo stesso modo: **"curiosità"**. Credo che la stessa domanda fatta agli esploratori citati prima avrebbe la medesima risposta, ma non la curiosità sciocca di chi vuol farsi i fatti degli altri, quella curiosità che implica la voglia di sapere, di conoscere.

L'esplorazione non è un fenomeno del passato, ancora oggi, uomini e donne di ogni parte de mondo partono alla scoperta di cose nuove. Posso senz'altro dirvi che **ciò che si trova insegna**, il tempo cattivo, le difficoltà, i luoghi in-



ospitali, il mare, la montagna, i boschi ognuna di queste cose possono insegnare molto all'esploratore.

Ma **ciò che insegna più di tutto sono le persone.** Chi troviamo nei luoghi che esploriamo, chi ci ha preceduto, chi vive da più tempo di noi a contatto con quell'ambiente specifico.

Per questo è molto importante tessere delle relazioni con chi si incontra, condividere esperienze e racconti, io l'ho fatto ogni volta che sono partito per un mio viaggio ed ho portato a casa più di quello che avevo prima.

Anche voi avete la possibilità di farlo, nei vostri campi estivi. Molto spesso ho visto dei Reparti che arrivavano in un luogo per campeggiare e si portavano da casa ogni cosa, compreso il latte per la colazione del mattino. Ma andando in un luogo mai visto, non è forse bello muoversi sul territorio e scoprire quello che c'è intorno? Le persone che ci abitano, i loro usi e costumi, le loro tradizioni e condividere con loro le nostre esperienze e perché no anche un po' di ricchezza, magari comprando il latte dal lattai del luogo?

Provateci e vedrete che vi sentirete un po' esploratori, come me, e come gli altri che ci hanno preceduto su questa strada.

E quest'estate guardatevi intorno, se vedete spuntare all'orizzonte un cappello di pelo di martora potrei essere io che vengo a trovarvi al vostro campo.



40 anni di AGESCI



L'ACQUA, LA TERRA E IL CIELO (Campo nazionale E/G 1983)

In Principio la terra Dio creò
con i monti i prati e i suoi color
e il profumo dei suoi fior
e ogni giorno io rivedo intorno a me
che osservo la terra respirar
attraverso le piante e gli animal
che conoscere io dovrò per sentirmi
di esser parte almeno un po'.

*Questa avventura, queste scoperte
le voglio viver con te.
Guarda che incanto è questa natura
e noi siamo parte di lei*



1974/1978

1974, 4 maggio
L'Associazione Guide Italiane e
l'Associazione Scouts Cattolici
Italiani si fondono:
NASCE L'AGESCI!

1974
7° CAMPO NAZIONALE E
(Lago di Vico, VT)



1975
ROUTE NAZIONALE R/S
Costruiamo il nostro tempo
(La Mandria, TO)

1975, 29 luglio - 7 agosto
14° JAMBOREE
Cinque dita, una mano
(Lillehammer - Norvegia)

1976
OPERAZIONE FRIULI
(intervento per il terremoto)

1979/1983

1980
OPERAZIONE ARCOBALENO
(intervento per il terremoto in
Irpinia)

1983, 26 luglio - 4 agosto
1° CAMPO NAZIONALE E/G
**Campeggiare da guide e scouts
nella natura**
(Alfedena-Barrea, Nocera Umbra,
Parco d'Abruzzo)



1983, 4 - 16 luglio
15° JAMBOREE
Lo spirito vivrà
(Calgary, Alberta - Canada)

1984/1988

1986, 1 - 10 agosto
ROUTE NAZIONALE R/S
(Piani di Pezza)

1988, 30 dicembre - 7 gennaio
16° JAMBOREE
Per unire tutto il mondo
(Cataract Scout Park, Australia)



IL TESORO
(Route nazionale R/S 1986)

Stretto fra il cielo e la terra
sotto gli artigli di un drago
nelle parole che dico al vicino
questo tesoro dov'è? !
E quando lo trovi colora le strade
ti fa cantare forte perché
un tesoro nel campo, un tesoro nel cielo
puoi costruire ciò che non c'è

*Un tesoro nel campo, un tesoro nel cielo
chi lo cerca lo trova però
un tesoro nascosto in un vaso di creta
se lo trovi poi dammene un po',
se lo trovi poi dammene un po'.*

1989/1993

1989
ALISEI
Branca E/G
Imprese realizzate su tutto il territo-
rio nazionale

1989, 30 luglio - 9 agosto
EUROFOLK
Branca R/S
(Bassano del Grappa, VI)

1991, 8 - 16 luglio
17° JAMBOREE
Molte nazioni, un solo mondo
(Monte Sorak N. P., Corea del Sud)

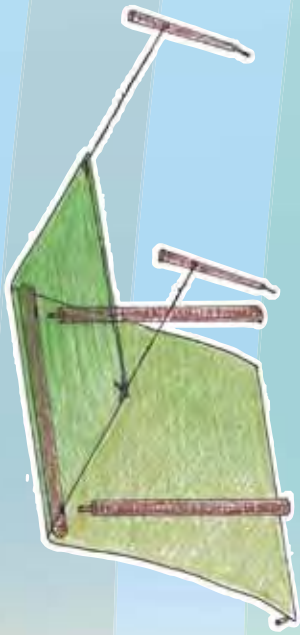
1992
**OPERAZIONE VOLO D'AQUILA
e GABBIANO AZZURRO**
(Inizio Campi di lavoro nei Balcani e
in Albania)

1993, 23 luglio - 1 agosto
1° CAMPO NAZ.LE NAUTICO
"San Salvador"
(Lago di Bracciano, RM)



34.345
E/G nel 1974





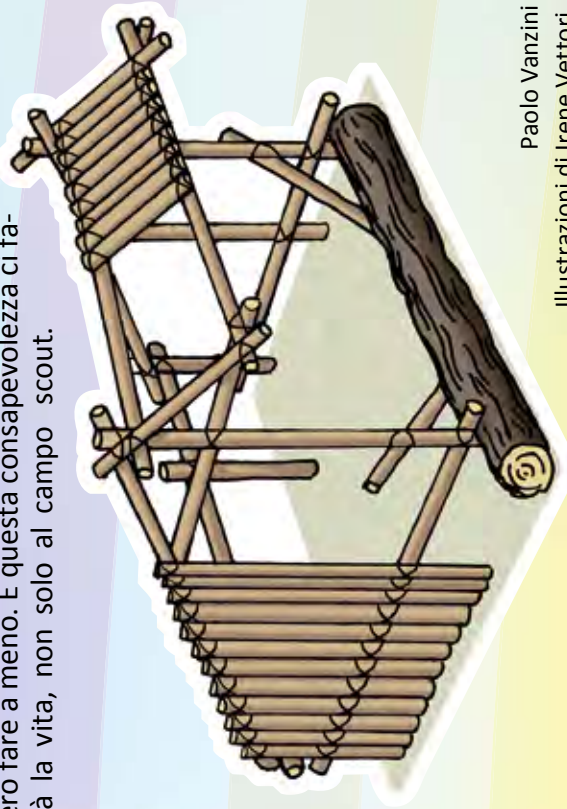
glia, anch'esso ridotto al necessario, può comodamente essere portato da tutti.

Che anche la tenda può essere ridotta in peso e volume se i picchetti e anche i

pali si preparano sul posto con un buon coltello. E se ci procuriamo una di quelle antiche tende senza fondo possiamo utilizzarla con mobilità e soluzioni molto flessibili.

Che addirittura si può progettare di lasciarla a casa, la tenda, sostituendola con alcuni teli e costruendo un buon rifugio. O addirittura si possono eliminare anche i teli! Forse è un po' complicato per un intero campo di 10 o 15 giorni, ma per un'uscita sicuramente si può fare. E volendo cimentarsi in un'impresa di alto livello, perché non costruirsi **una vera capanna?**

La nostra è chiaramente una **sfida**. È la sfida che i trapper facevano ogni giorno con se stessi e con la natura. Una sfida che allena a trovare soluzioni nuove e creative, a dimostrarsi capaci di avventure vere e non artificiali, a sperimentare sulla nostra pelle quante siano le cose che riteniamo indispensabili ma delle quali si può davvero fare a meno. E questa consapevolezza ci faciliterà la vita, non solo al campo scout.



Paolo Vanzini
 Illustrazioni di Irene Vettori,
 liberamente tratte dal "Manuale del Trapper" di Andrea Mercanti.



IL TRAPPER QUESTO SCONOSCIUTO



Si sente spesso parlare del trapper, noi Scout lo usiamo per descrivere attività e tecniche. Ma sappiamo esattamente di chi stiamo parlando o pensiamo che dire "in uscita cuciniamo alla trapper" sia un modo di definire una cosa alla "Master chef" come cucina macrobiotica o altro?

Noi ci riferiamo al trapper come ad una persona che viveva in modo particolare e ben preciso. Solitamente era un **esploratore del Nord America**, abituato a essere **indipendente in ogni cosa facesse**. I trapper nel loro spogliato portavano con sé **solo ciò che potevano trasportare** con le loro forze, non c'era spazio per il superfluo.

I vestiti di pelle venivano tessuti ad arte usando il cuoio degli animali abbattuti per il loro sostentamento, i loro attrezzi venivano costruiti usando il legno, forgiando i metalli o usando la pietra.

Avevano molte **affinità di comportamento con gli Indiani d'America** e condividevano con essi molte tecniche. Sapevano leggere le tracce e questo era loro utile durante una battuta di caccia, ma era essenziale nel cercare di salvarsi la vita sfuggendo magari ad un predatore.

Odoravano il vento come gli animali e conoscevano l'aria così bene da sapere in anticipo se aspettarsi una tormenta di neve o una pioggia battente.

Conoscevano **l'arte della caccia e della pesca** alla perfezione perché era l'unico loro modo di sfamarsi, sapevano camminare in una foresta **senza fare il minimo rumore** per non spaventare le prede e per non essere scoperti dai nemici.

Erano in grado di **costruire una canoa** usando un tronco d'albero e riuscivano a costruire un rifugio talmente comodo e sicuro da non far rimpiangere una confortevole casa di città.

UN CAMPO DA TRAPPER

Cosa possiamo intendere con "campeggiare da trapper"? Intanto cominciamo da cosa NON è campeggiare da trapper, rispondendo a 5 semplici domande.

1. Per andare al campo vengono usati automezzi di trasporto pesante (furgoni o addirittura camion)?
2. Il materiale delle Squadriglie viene portato, almeno in parte, da mezzi di trasporto dei capi?
3. Portate da casa o comunque vi fate consegnare sul campo qualche quintale di pali e assi?
4. Ci sono attrezzi malmessi o non funzionanti nella cassa di Squadriglia?
5. Chi parte per il campo ha uno zaino oltre i 70 litri più uno zainetto o borsone da ginnastica?

Se a qualcuna di queste domande hai risposto sì, allora probabilmente non possiamo dire di essere di fronte a un vero campo trapper. Se avete seguito fin qui il nostro dossier, avrete capito qual è lo spirito dei pionieri, dei trapper originari. Prima di tutto **l'autosufficienza**, raggiungibile solo sapendo sfruttare e rispettare ogni possibilità che la natura ci offre ed eliminando tutto il superfluo.

Saprete che alcuni attrezzi si possono produrre al campo, e molti altri si possono lasciare a casa (soprattutto se non funzionano bene). Che molti metri di corda si possono sostituire con cavicchi, usando la tecnica del *froissartage*. Che le costruzioni necessarie come la cucina o il tavolo, ma anche quelle solo estetiche come il portale o il pennone per le bandiere, possono essere costruite utilizzando i materiali del bosco. E che è permesso procurarsi materiale da costruzione in loco tagliando qualche albero se (e solo se) l'operazione viene fatta in accordo e assieme al Corpo Forestale.

Che molto materiale ingombrante può essere diviso e portato comodamente, conoscendo alcuni metodi semplici per imballarlo, a patto che ciascuno abbia ridotto il suo zaino all'essenziale, in modo da avere un carico sostenibile in peso e volume. Che preparando sacche robuste al posto di un'ingombrante cassa, il materiale della Squadri-



Passando alla foggia dei capi d'abbigliamento, il luogo, l'altitudine, le temperature medie, le massime e le minime, la probabilità e quantità di precipitazioni, l'umidità dell'ambiente e dell'aria, sono tutte indicazioni che ci devono orientare, assieme allo stile di vita che avremo (staremo fermi, ci muoveremo di giorno, di notte, avremo a disposizione una casa, una tenda, in rifugio d'emergenza...). Maniche e pantaloni corti rinfrescano ma espongono la pelle al sole. Tenere capi impermeabili a lungo porta a trattenere umidità sulla pelle. Non sottovalutiamo mai la scelta attenta del berretto o cappello (o ancora meglio del cappellone), che non è una questione di moda ma sempre un indispensabile riparo dal freddo, dal sole o dalla pioggia. Non sottovalutiamo l'importanza di **calze asciutte**. Di guanti quando fa freddo. Di **scarpe adatte** al luogo in cui campeggiamo. Di prevedere sempre stratificazioni per poter alleggerire e appesantire gradualmente in base alle condizioni ambientali.

PIU' DI UNA SEMPLICE QUESTIONE DI MODA

Scout's Style

Free Landscape Poster!

ESSENTIALITY IS THE RULE!

DRESS FOR EXTREME ADVENTURE

RIPARARSI
DA SOLE, FREDDO E DALLA PIOGGIA

RIPASSARE
SE STESSI E IL PROPRIO ZAINO

STRATIFICAZIONI
E CONDIZIONI AMBIENTALI

L'importanza delle calze asciutte!

ABBIGLIAMENTO E TECNOLOGIA **GORE-TEX**

BERRETTO O CAPPELLONE?

www.scout.it



Riuscivano a mimetizzarsi così bene che non li si sarebbe notati neppure passando a un passo di distanza, sapevano **orientarsi in ogni momento** e in ogni luogo, dalla fitta foresta al deserto, semplicemente ascoltando la direzione del vento e osservando la posizione degli astri.

Conoscevano alla perfezione **ogni tipo di nodo** perché sapevano che quello giusto nel giusto momento avrebbe potuto salvare loro la vita.

Tenevano con cura i loro attrezzi perché sarebbe stato difficile trovare una nuova accetta o un nuovo coltello nel nulla in cui a volte si muovevano, erano in grado di cucire i loro abiti come e meglio di un sarto delle grandi città e sapevano come **curare se stessi** da un semplice raffreddore o da una frattura.

E ciò che gli spingeva a farlo era il loro enorme **spirito di avventura**.

“Accidenti, mentre scrivevo mi è venuto un dubbio, ma sto parlando del trapper o dello Scout? Per la miseria, ma non ci sono una marea di similitudini tra la vita di questi uomini e le tecniche caratteristiche dello Scouting?”

Sembra proprio di sì: noi Scout dovremmo avere lo stesso spirito che spingeva il trapper a vivere le sue avventure e dovremmo ogni giorno, nella nostra vita a casa o al campo mettere in pratica quelle tecniche che hanno aiutato questi uomini a sopravvivere ad ogni condizione avversa immersi nella natura.

Che ne dite? Il prossimo campo estivo potrebbe essere l'occasione buona per vivere appieno come i trapper?



Enrico Rocchetti
immagini da Wikimedia Commons

Paolo Vanzini
disegni di Chiara Lamieri

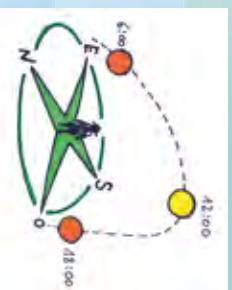
MUOVERSI NELLA NATURA E ORIENTARSI. SEGNI DI PISTA

Orientarsi significa saper raggiungere una meta, non perdersi e sapere sempre in che direzione si trova il Nord.

La **bussola** è certamente il metodo più semplice per orientarsi: con il suo ago magnetico indica il **Nord magnetico**,

che si discosta da quello **geografico** di un angolo detto angolo di declinazione.

Senza bussola, di giorno, ci si può orientare **con l'aiuto del sole**: a mezzogiorno il Sole è a Sud, alle 6:00 è a Est, alle 18:00 a Ovest.



Di notte sono le **stelle** che aiutano: è la **stella**

Polare (si trova a una distanza dall'Orsa Maggiore pari a cinque volte l'intervallo che separa le due stelle più in basso della

costellazione, nella direzione che si ottiene prolungando

la linea che unisce queste due stelle) che indica il Nord.

Orientarsi osservando gli alberi? È vero che spesso il muschio cresce prevalentemente sul lato esposto a Nord, ma questa non è una regola fissa.

Ma orientarsi significa anche **osservare attentamente** tutto ciò che ci circonda nella natura e **ricordare i particolari** per poi ritrovare la strada: il letto di un fiume, un vecchio albero, una fossa...

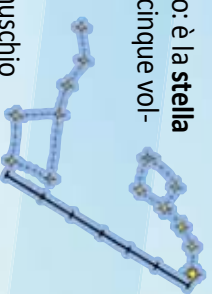
Anche se è nota la direzione del Nord, è fondamentale sapere raggiungere la meta e conoscere la conformazione del territorio in cui ci si muove.

Avere una **cartina** con sé, e saperla leggere, è il primo passo per un buon orientamento.

E quando ci si muove, c'è una frase molto bella, di un amico di B.-P., che bisogna tenere sempre a mente:

"In un caso come nell'altro è bene ricordarsi che si lascia sempre qualche tipo di traccia; e quindi, volgendo i propri passi nella giusta direzione potete indirizzare bene anche coloro che vi seguono." (Albert Pearson, 1923)

Gli Scout, per segnare un percorso, utilizzano spesso dei simboli: i **segni di pista**. Anche in questa tecnica scout è bene seguire alcune regole: i segni di pista si mettono **sul lato sinistro** della pista, in modo che non attirino l'attenzione di altri passanti e devono essere preparati con materiali naturali.

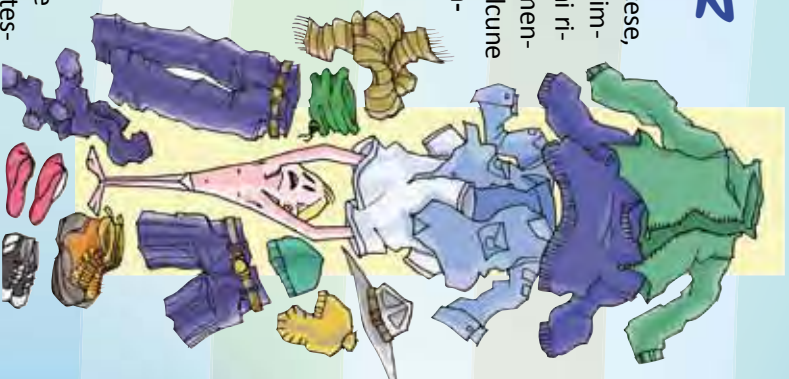


PRÊT-À-TRAPPEUR

La capacità dei trapper (o "trappeur" alla francese, come nel titolo) di trascorrere lunghi periodi immersi nella natura più selvaggia, sfruttando ogni risorsa naturale assieme a pochi ed essenziali elementi "artificiali" (soprattutto utensili) ci fornisce alcune interessanti osservazioni sul nostro **abbigliamento da campo**. Come per ogni aspetto della sua vita, lo scopo del trapper è principalmente di **andare all'essenziale**. E qual è la funzione essenziale dell'abbigliamento? Facile: **riparare il nostro corpo** dal freddo, dal sole e dall'umidità. Fare colpo sul vicino di tenda o sulla C. Sq. delle Pantere non lo consideriamo essenziale.

Oggi non pensiamo di produrre abiti al campo andando a caccia, tosando pecore o filando lino. Abbiamo una tale gamma di possibilità, tra capi d'abbigliamento tecnici e tessuti ad alta tecnologia, che non abbiamo più bisogno di inventare nulla. Ma certo conoscere le caratteristiche dei tessuti e che tipo di capi d'abbigliamento fanno più comodo per camminare o per dormire esposti al freddo o alla pioggia è il punto di partenza per riportare i nostri materiali all'essenziale.

Per esempio, i **tessuti non sono tutti uguali**. Esistono le **fibre naturali di origine animale** (limitiamoci ai tanti tipi di lana, visto che seta e angora non sono propriamente da campo) che hanno una spiccata capacità di trattenerne il calore e quindi utili per proteggerci dal freddo. Le **fibre naturali vegetali** (lino, cotone, canapa - ma oggi anche bamboo e alghe marine - ecc.) invece sono leggere e molto traspiranti, ottime per affrontare ambienti caldi. Poi entriamo nello sconfinato mondo delle **fibre artificiali** (derivate dalla cellulosa, come la viscosa e l'acetato) e **sintetiche** (derivate dal petrolio come acrilico, elastan, poliammide come il nylon, poliesteri come il Pile ecc.). A differenza di quelle artificiali, molte fibre sintetiche hanno qualità interessanti dal punto di vista dell'isolamento termico, dell'impermeabilità, formano tessuti leggeri, resistenti e che non si imbibiscono d'acqua. Infine abbiamo gli ultimi ritrovati che non sono nemmeno composti da fibre ma da membrane microporose. Permettono la massima impermeabilità all'acqua conservando un alto livello di traspirazione (come il celebre Gore-Tex® e simili).



PRIMA DEL RIPARO

Bisogna osservare soprattutto il vento, generalmente è regola sag-
gia verifica da che parte tira il buon Eolo e porre riparo appunto
contro di esso, che il tetto di riparo sia un telone, una griglia natu-
rale ad intreccio, bisogna sempre far attenzione a questa dinamica
climatica.

Verificate dunque come e da quale parte si piegano le chiome degli
alberi, gli arbusti e la bassa vegetazione se ne esiste, oppure pun-
tate la vostra cura su dove vengono spazzate via le foglie, o rametti
leggeri.

Capito da dove soffia, posizionate il vostro tetto in diagonale in
maniera tale che faccia appunto da barriera.

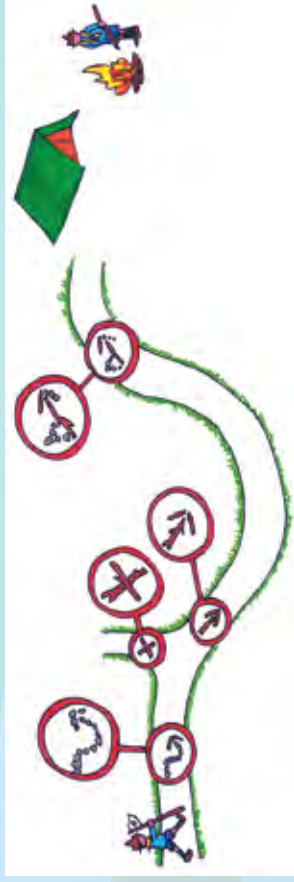
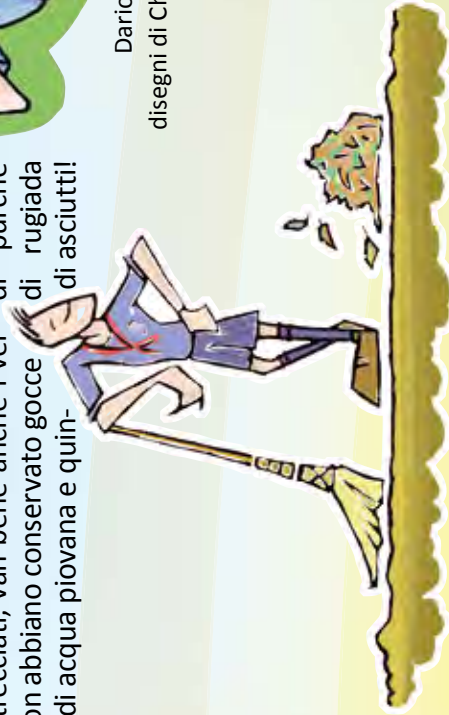
IL NEMICO NUMERO UNO

Dal freddo (venti freddi, basse temperature) se
siete ben equipaggiati riuscite tutto
sommato a difendervi, ma l'umidi-
tà è una brutta bestia, sale dal ter-
reno, si diffonde nelle ore notturne e
(come dicono i saggi contadini) penetra
nelle ossa.

Per evitare ciò è necessario che la base
del rifugio sia ripulita da fogliame umido e
freddo e ricoperta invece di un nutrito strato
di foglie secche o meglio ancora rami secchi o
intrecciati, van bene anche i ver-
di purché di rugiada
non abbiano conservato gocce
o di acqua piovana e quin-



Dario Fontanesca
disegni di Chiara Lamieri



I segni di pista, oltre che disegnati per terra, possono tracciarsi anche con mez-
zi naturali quali rametti, sassi, erba o quant'altro si trovi sul posto.

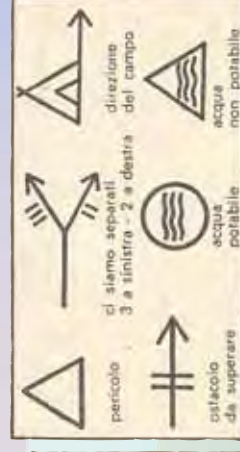
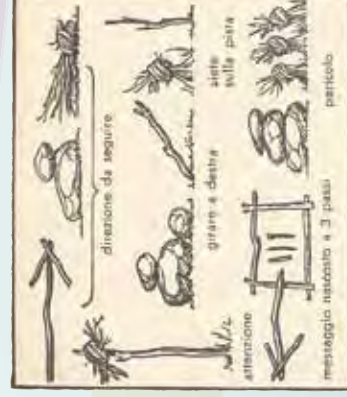
I segni di pista sono molto utili, in uscita o al campo, ed è entusiasmante un'at-
tività basata su tale tecnica.

Essi sono tracciati con lo scopo di indicare un percorso da seguire.

COME TRACCIARE UNA PISTA

- Conoscere bene il livello tecnico di chi segue;
- Se si deve tracciare una pista, bisogna cercare con cura il posto adatto per met-
tere ogni segno;
- Non porre i segni troppo alti, né troppo bassi;
- Non porre segni su oggetti mobili (cani, pecore, orsi ...);
- Evitare il tracciamento sui muri;
- Inserire la giusta quantità di segni;
- Curare la forma e la posizione di ogni segno;
- Dovendo servirsi di bastoncini, assicurarli al terreno con una pietra in modo che
non siano spostati dal vento;
- Se la pista deve essere seguita di notte, al buio e senza la possibilità di avere una
luce, dovrà essere sensibile al tatto e quindi dovrà segnarsi con altri oggetti ben
individuabili, come ad esempio, dei sassi su un prato;
- Nel mettere i segni fai in modo che da un segno si possa vedere il successivo.

SUGGERIMENTI



Erika Polimeni
disegni di Martina Acazi
disegni di Pierre Delsuc da "tappe"

TRACCE DI VITA NEL BOSCO

Quando entriamo in un bosco, bisogna fare attenzione a non rovinare gli equilibri dell'ambiente che ci ospita. Da ospiti cortesi bisogna rispettare la natura e il silenzio dei luoghi per ascoltare ciò che la natura stessa ha da raccontarci. E se si osserva in silenzio il territorio, è possibile fare scoperte indimenticabili. Osservare gli animali



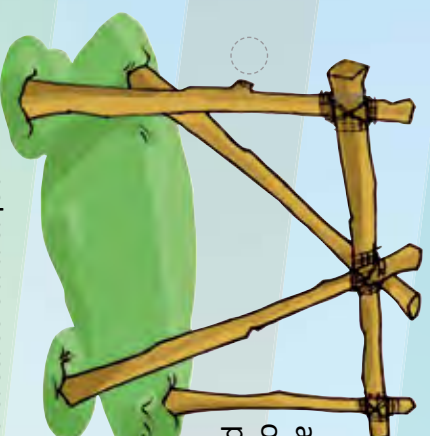
in libertà è difficilissimo poiché percepiscono il minimo movimento e tendono a scappare. Ogni specie vive in un territorio privato, con confini ben delineati da escrementi (come fanno i mammiferi) o segnalati agli intrusi con il canto, come usano gli uccelli.

Ma ogni piccolo indizio cui si presta attenzione può aiutare a capire se si è vicini a un animale selvatico. Seguire le tracce non è solo seguire le orme: è trovare peli e

piume a terra oppure impigliati nei cespugli o nei rami degli alberi; è seguire le scie lasciate nel passaggio degli animali nell'erba o nella neve; seguire i resti di ciò che gli animali mangiano (gusci di noci, nocciole, castagne, uova) e anche... gli escrementi! Dagli escrementi è possibile capire qualcosa del regime alimentare degli animali e del loro stato di salute. Soprattutto in inverno, poi, è facile osservare tracce di denti sui tronchi teneri degli alberi, rosicchiati alla ricerca di nutrimento da diverse specie. Resti vegetali, piume, e piccole porzioni di ossa si possono trovare dove gli uccelli mangiano più spesso. Un ottimo indizio sono i nidi o le uova. Attenzione, però, a non toccare nulla e a limitarsi a osservare.

Quando si seguono le tracce bisogna muoversi con discrezione, non fare rumore o movimenti che potrebbero mettere in fuga gli animali.

Occorre **creare il silenzio, essere pazienti, saper aspettare**. Ed è divertente e appassionante scorgere le impronte degli animali, seguirne le tracce fino a scovarne la tana, capire di che animale si tratta, disegnarle, documentare il



linea immaginaria del terreno che unisce appunto questi due pali genererà la griglia o gabbia: essa è formata da altri pali sempre poggiati (e possibilmente fissati con il cordino) all'asse di colmo e piantati a terra (quindi paralleli ai due pali diagonali iniziali); ad essi si intrecciano altri pali paralleli invece all'asse di colmo. Se siamo sfortunati e non abbiamo cordino, per i pali iniziali da piantare in terra potremmo cercare e scegliere dei pali le cui estremità superiori offrono delle forcelle in cui adagiare l'asse di colmo. È per l'appunto la mezza tenda aperta, ma possiamo, costruendo lo spazio e il tempo anche l'altra parte di tetto/parete.

TETTO E PARETI

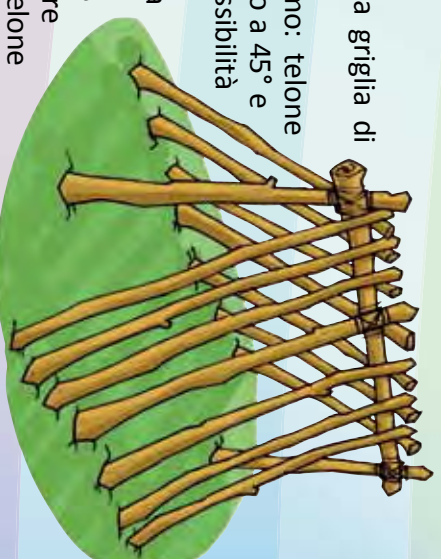
Può essere un telone o una griglia di rami e foglie.

Nel primo caso, lo ripetiamo: telone sempre ben teso, con angolo a 45° e che sia al massimo della possibilità di copertura.

Nel caso in cui si abbia la possibilità di appoggiarsi ad un muro (o ad una parete rocciosa) e da qui far scendere la parete, se fra il muro e il telone resta spazio, chiudetelo anche in questo caso con rami frondosi ben fitti e foglie ben compattate.

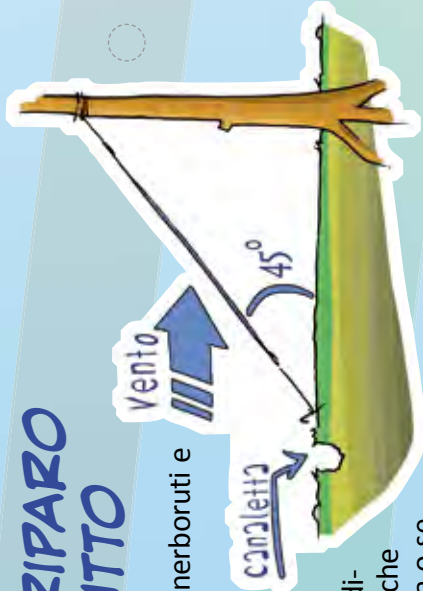
Per la griglia di pali, da riempire con rami e foglie, poniamo attenzione al peso. I pali infatti della struttura devono infatti reggere un quantitativo ben nutrito di elementi di copertura. I rami e le foglie devono essere ben sovrapposti anche più volte, cominciamo dal basso a poggiare le fronde, così da favorire, in caso di pioggia, lo scorrere dell'acqua sul ramo inferiore.

Sempre in caso di pioggia: se avvertite nell'aria o notate in cielo segnali di pioggia, oltre a ispessire tetto o pareti con rami e foglie, non disdegnate di scavare delle canalette di protezione e raccolta dell'acqua per farla meglio defluire.



AL RIPARO E ALL'ASCIUTTO

Lo sappiamo, voi Esploratori nerboruti e Guide tutte di un pezzo non sapete cosa sia il disagio di dormire fuori all'addiaccio o addirittura a terra senza nessun conforto. Se vi spediscono in Hike, se cede qualche cucitura dei teloni della tenda o se salta qualche cerniera, non vi importa, voi siete abituati a vivere da Scout. La domanda è però se questo buttarsi a terra e dormire così come capita, senza ragionare, sia da Scout! Non è forse da Scout render la vita agevole, godibile, mantenendola allo stesso tempo avventurosa, frizzante e immersa nella natura?

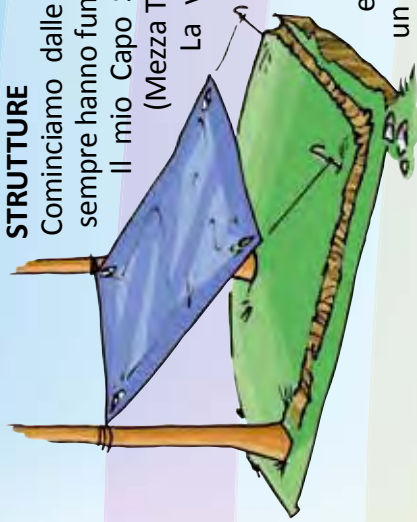


STRUTTURE

Cominciamo dalle idee semplici e collaudate che sempre hanno funzionato e sempre funzionano.

Il mio Capo Squadriglia la chiamava la MTA (Mezza Tenda Aperta).

La versione meno romantica della MTA poteva essere semplicemente un telone ben tirato e ben ancorato ad alberi e rami che facesse da parete protettiva e che avesse però con il terreno un angolo di 45° circa.



Quella invece più romantica è forse la principale modalità di rifugio che conosciamo: esso è generalmente composto da due pali piantati perpendicolarmente al terreno (ben saldi, mi raccomando!), avendone la possibilità (cioè avendo il cordino...) ad essi si legherà l'asse di colmo (il palo che corre parallelo al terreno e perpendicolare ai due pali); all'asse di colmo si legheranno i due pali che scenderanno giù fino al terreno con il quale formeranno il solito angolo di 45°.

L'area delimitata dall'asse di colmo, dai due pali in diagonale e dalla

percorso aiutandosi anche grazie alla realizzazione di calchi in gesso. I mammiferi selvatici più comuni in Italia sono cervi, daini, caprioli, cinghiali, lepri, conigli, marmotte, volpi, tassi, donnole, ricci, ermellini, faine, martore, talpe, gatti selvatici, scoiattoli, ratti, ghiari. Ogni animale lascia un'impronta diversa, anche in base alla corporatura, al modo di muoversi, alle abitudini.

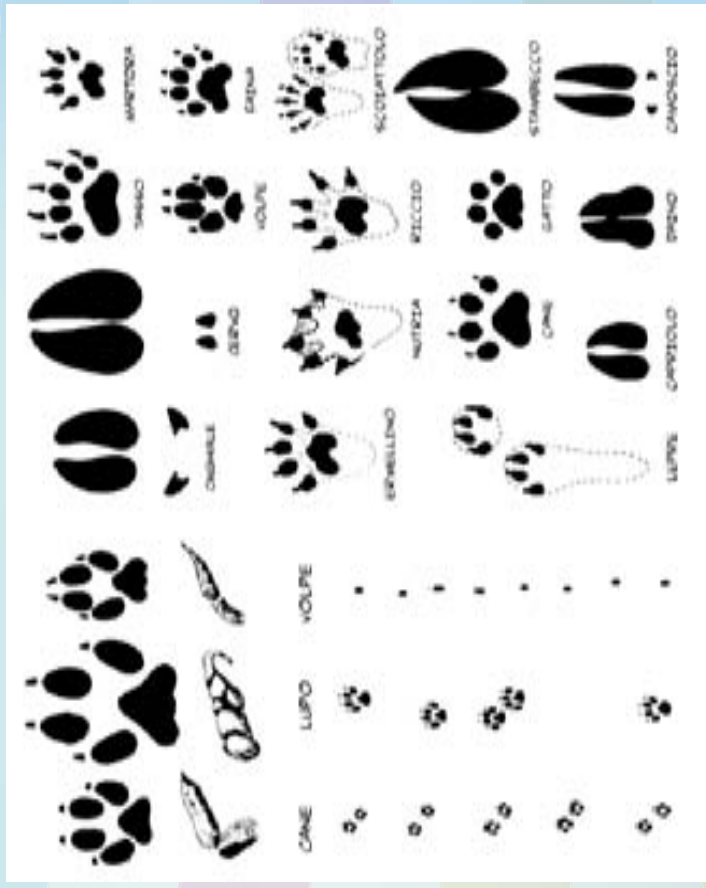
Impronte da non confondere sono quelle della volpe, del tasso, del cane, del tasso e della lontra che sono molto simili fra loro. Seguire le tracce degli animali osservando le orme è possibile in qualsiasi periodo, ma naturalmente è molto più semplice su un letto di neve o su un terreno umido, dove le impronte rimangono più delineate e nettamente distinguibili.

Seguire le tracce è un'arte antica, capace di rivelare il passaggio, la posizione, la tana dei nostri amici animali.

Per conoscere e mettere in pratica quest'arte, di fondamentale importanza è l'esperienza, che non si legge sui libri ma **si impara sul campo**.

Ed è entusiasmante passeggiare per i boschi, ascoltando e ripercorrendo il passaggio degli animali che li abitano.

Erika Polimeni
disegni di Martina Acazi



CHE COSA BOLLE... SULLA BRACE?

Parlando delle tecniche care (e utili) al trapper, non si può certo tralasciare quelle legate alla **preparazione del cibo**. Su questo tema abbiamo tutti una certa esperienza, anche se spesso poi ci limitiamo alle basi (spiedini e salsicce). Anche noi di Avventura ne parliamo spesso (ad esempio trovate una bella pagina centrale staccabile sul numero 6 del 2013). E oggi vi proponiamo qui un **micro-ricettario** di pietanze non comuni, ma assolutamente da provare alla prima occasione in cui avrete un bel letto di braci a disposizione.



LO SPIEDONE
Qualcuno lo chiama Kabob, esiste in tante varianti. Molto gustoso, sicuramente da provare, adatto anche quando cucinate per una Squadriglia (basta farlo bello lungo). Occorre qualche bistecca di manzo (o altra carne magra che vi piace), qualche fetta di pancetta, peperoni, cipolle e pane. Il pane si taglia a fette e poi si preparano con tutti gli ingredienti dei pezzi approssimativamente tondi o quadrati di circa 6-8 cm di lato o diametro. Si infilano alternandoli su uno spiedo robusto che verrà messo a cuocere in orizzontale sulle braci, appoggiato a due forcelle. Va girato spesso per farlo cuocere da tutti i lati e personalizzato con gli aromi che preferite.

PATATE RIPIENE

Le patate (grandi) si prestano a una varietà enorme di ricette. Scavando un'intercapedine all'interno e riempiendole si possono ottenere risultati degni di Master Chef. Noi vi proponiamo uno dei tanti ripieni possibili, ma al vostro gusto le varianti. Dunque dentro ci potete mettere un trito ottenuto con salsiccia, formaggio, pancetta, mollica di pane e un po' della polpa di patata che avete scavato, sale e olio.



Vanno richiuse col loro coperchio (eventualmente fissatelo con un paio di bastoncini) e cotte ponendole sotto la cenere con la loro pelle e mangiate aprendo il coperchio e... scavando. La cottura è piuttosto lunga, dipende molto dalla dimensione delle patate. Può volerci anche un'ora, ma ne vale assolutamente la pena.

PETTO DI POLLO AROMATICO

Un petto di pollo intero può essere aperto "a libro" nella parte centrale dopo aver eliminato le ossa. A questo punto si può aromatizzare con un trito a base di aglio, prezzemolo, salvia e rosmarino, amalgamati con un po' di succo di limone, olio, sale e pepe. Questo trito si inserisce all'interno, poi si richiude e si cosparge anche all'esterno. Il modo più semplice per cuocerlo è accartocciandolo in un foglio di alluminio, che pur non essendo da "puristi" è un sistema pratico, da considerare nelle nostre dotazioni standard per la cucina trapper. Chi volesse può cimentarsi con il metodo antico: un cartoccio di carta (non stampata) messo sotto la cenere, isolato perfettamente dall'aria affinché la carta non bruci. Il cartoccio deve rimanere sotto le braci per almeno 20-30 minuti.



SALSICCE CON PANCETTA E FORMAGGIO

Gli ingredienti sono nel titolo, le salsicce devono essere piuttosto grosse. Vanno tagliate in senso longitudinale, non completamente. A questo punto vanno farcite con pezzetti di formaggio, richiuse e "sigillate" avvolgendo, vi intorno la pancetta, che va fissata con due piccoli bastoncini. A questo punto la salsiccia con sorpresa si cuoce su uno spiedino, e se la vostra brace funziona bene in 15-20 minuti è pronta.





58.310
E/G nel 2013

1994/1998

1994
OPERAZIONE TREFOLGIE
Branca E/G

1995, 1 - 11 agosto
18° JAMBOREE
Il futuro è adesso
(Dronten, Flevoland - Paesi Bassi)



1995
DIAMO UNA MANO AL PAPA
Branca L/C - Roma

1997
ROUTE NAZIONALE COM. CAPI
Strade e pensieri per domani
(Piani di Verteglia, AV)



1999/2003

1998, 27 dicembre - 1999, 6 gennaio
19° JAMBOREE
Costruire la pace insieme
(Pizarquin, Cile)

2001
2° CAMPO NAZ.LE NAUTICO
(Lago di Bracciano, RM)

2002, 28 dicembre - 2003, 7 gennaio
20° JAMBOREE
**Condividiamo il nostro mondo,
condividiamo le nostre culture**
(Sattahip, Thailandia)



2003, 28 luglio - 7 agosto
2° CAMPO NAZIONALE E/G
Sq., un'avventura nel tempo
(Vialfrè, Monteleone di Spoleto, Piani di Verteglia, Is Olias)



Doppia pagina
a cura di Piero Gavinelli

2004/2009

2007
CENTENARIO DELLO SCAUTISMO
Iniziative distribuite durante tutto l'anno



2007, 27 luglio - 8 agosto
21° JAMBOREE
Un mondo, una Promessa
(Hylands Park, Essex - Regno Unito)



SCOUT:
si impara da
PICCOLI
a diventare
grandi

2010/2014

2010, 29 luglio - 1 agosto
EVENTO NAZIONALE NAUTICO
"Avanti tutta"
(Lago di Bracciano, RM)

2011, 27 luglio - 7 agosto
22° JAMBOREE
Semplicemente scautismo
(Rinkaby, Svezia)



2014, 1 - 10 agosto
ROUTE NAZIONALE R/S
(Tenuta di San Rossore, PI)



AGESCI ROUTE NAZIONALE 2014
**STRADE di CORAGGIO...
DIRITTI al FUTURO!**



UN CAMMINO LUNGO UN ANNO



A ottobre 2014 inizia un nuovo anno scout, un altro anno importante per l'associazione: l'anno del **Jamboree in Giappone**.

Qualcuno di voi starà pensando che questo discorso non lo riguarda: alla fine al Jamboree partecipano solo 612 tra Esploratori e Guide. Perché dire che si tratta di un evento per l'associazione?

Beh, perché tutti saremo **chiamati** a riflettere e lavorare sui temi lanciati dal Jamboree:

Energia, Innovazione e Armonia, ma anche a fare memoria su un impor-

tante e triste avvenimento: il 6 agosto 2015 ricorre il 70° anniversario della prima bomba atomica scagliata contro la città di Hiroshima. Perché sono così importanti i temi del Jamboree? Semplicemente perché ci coinvolgono **in prima persona** come Scout e come ragazzi e ragazze che vivono in questo mondo che ci è stato affidato. **Energia** non è solo quella che permette di alimentare le nostre case, far muovere le nostre macchine, che tiene accesi i nostri dispositivi mobili... E già solo sotto questo aspetto meriterebbe un'ampia riflessione, su quanta ne sprechiamo non pensando che dietro di essa ci sono risorse non infinite e fortemente inquinanti per il nostro amato pianeta.

Ma c'è un'Energia più forte e che non inquina: siamo tutti noi! Tutti insieme siamo una Energia inarrestabile in grado di cambiare il mondo.

Pensate un po' cosa hanno fatto Rover e Scolte quest'anno per prepararsi alla Route Nazionale: hanno scelto di percorrere strade che hanno richiesto a ciascuna comunità l'impegno di adoperarsi per lasciare segni concreti in questa società. L'Energia che noi sviluppiamo è enorme e anche contagiosa, perché genera altra Energia, che genera cambiamenti ed incide sulla nostra società.

Noi possiamo essere il **vento nuovo** che soffia e anima, impegnandoci al massimo nel realizzare le nostre Imprese, che sono occasioni in cui l'Energia è la vera protagonista in tutte le fasi e anche dopo, per chi usufruirà dei segni tangibili lasciati.

Ogni giorno abbiamo a che fare con la tecnologia, con nuove barriere che sono superate, con nuove frontiere: è l'**Innovazione** ovvero ciò che permette di migliorare il nostro vivere. Ma attenzione, che con c'è Innovazio-





ne senza il rispetto delle culture e tradizioni differenti. Innovare non è appiattimento o omologazione, si innova soltanto se si tira fuori il meglio di ogni persona. Non si può pensare che ci sia innovazione se il vantaggio ottenuto appartiene ad una sola parte del mondo a discapito dell'altra parte. Innovare significa abbattere le barriere del pregiudizio, le distanze e facilitare le relazioni tra popoli.

Innovare è anche progettare al campo una cucina che ottimizza il calore e che permette con meno legna di cucinare più velocemente.

Armonia è prima di tutto **Cultura di Pace**. Il nostro mondo con tante culture differenti, in cui si professano tante religioni, con esperienze e tradizioni diverse ha bisogno di Armonia. Quante volte assistiamo a conflitti nel mondo che sono generati dalla mancanza di Armonia, di popoli che vogliono imporre agli altri la loro religione, il loro credo politico, i loro biechi interessi.

Noi abbiamo un ruolo importante perché possiamo essere promotori di Armonia e quindi dei Costruttori di Pace. Noi sappiamo che le diversità, sono ricchezza, pensate al vostro Reparto, se ci si accorge che in Reparto serve crescere in un ambito tecnico specifico si fa in modo che tutti si cresca in quel ambito, ciascuno per le proprie capacità, coscienti che ci sarà chi farà meglio e chi non ci riuscirà, ma certi che insieme si potrà raggiungere l'obiettivo che ci è dato in

perfetta Armonia.

Ecco perché lavorare sui temi del Jamboree: semplicemente perché ci appartengono, fanno parte del nostro operare come Esploratori e Guide, sono elementi che in qualche modo caratterizzano le Imprese che abbiamo fatto e che faremo. Anche noi abbiamo qualcosa da raccontare agli Scout di tutto il mondo: di come con le nostre imprese abbiamo dato testimonianza di Energia, abbiamo saputo Innovare e farci forti della nostra Armonia nell'operare.

Purtroppo non tutti potremo essere al Jamboree, ma possiamo chiedere ai nostri ambasciatori al Jamboree, che saranno ben 612 Esploratori e Guide, di essere i nostri occhi, le nostre orecchie, le nostre bocche. Come? La cosa è sicuramente più semplice per i Reparti che hanno al loro interno un E/G che parteciperà al Jamboree, ma è possibile

anche per chi non l'avesse. Basterà invitare un E/G della propria Zona che vi partecipa, e raccontate cosa il vostro Reparto ha deciso di realizzare e come sta vivendo i temi del Jamboree. Sarà così non solo l'ambasciatore del suo gruppo, ma anche il vostro ambasciatore.

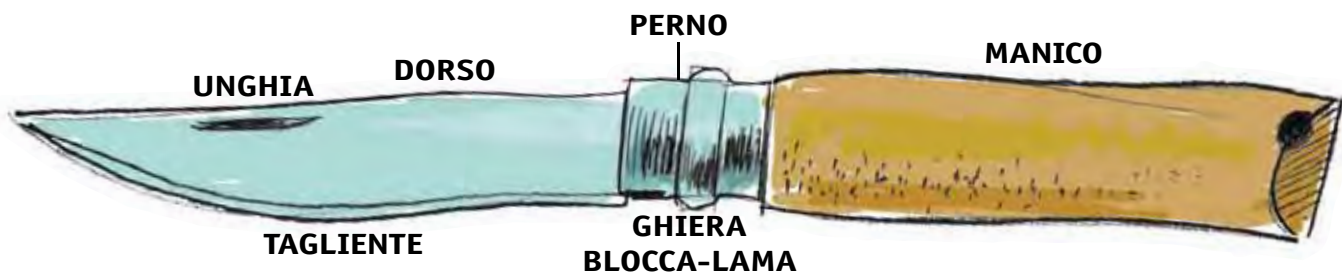
Al suo ritorno, non dimenticate di invitarlo, non solo per vedere le foto, ma principalmente per farvi raccontare cosa gli altri paesi del mondo stanno facendo su questi temi e per raccogliere spunti per muovervi sempre più da protagonisti su questi importanti temi. Perché, come voleva

il nostro amato fondatore, ci si possa adoperare per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.



COMPAGNO D'AVVENTURA

COME È FATTO UN COLTELLO A SERRAMANICO



“**M**i presti il coltello?”. Quante volte abbiamo fatto o ricevuto questa domanda? Nelle nostre attività ci siamo spesso accorti della utilità di avere con noi un coltellino: per preparare uno spiedo, per tagliare un cordino, per scavare una patata da cucinare alla trapper, o anche solo per intagliare un pezzo di legno e farne una piccola scultura.

Il coltello, per un vero uomo dei boschi come è uno Scout, è un accessorio indispensabile.

In queste pagine, diversi box e disegni vogliono aiutare chi lo ha ad utilizzarlo al meglio e a

dare indicazioni per la sua corretta manutenzione, e a chi non lo ha ancora, a cogliere le caratteristiche migliori per sceglierne uno da portare sempre con sé alle uscite e ai Campi.

LA MANUTENZIONE

affilatura e altre operazioni per un coltello sempre pronto

Un buon coltello, perché sia utile, deve essere affilato. Una buona qualità dell'acciaio



ne permette di mantenere il filo a lungo, così come il suo uso corretto (vedi box apposito).

Per mantenere l'affilatura non è necessario andare dall'arrotino, ma la si può ottenere con una pietra per affilare (se ne trovano in commercio a prezzi bassi): dopo averla bagnata vi si posa sopra la lama leggermente inclinata verso il filo (20° circa) e la si muove sulla mola con moto rotatorio, ripetendo poi l'operazione anche sull'altro lato della lama.

Altra operazione di manutenzione è, per i coltelli a serramanico, l'oliatura dei perni, da fare con olio minerale, e la pulizia delle sedi della lama: residui di cibo, polvere e trucioli si possono togliere con uno stuzzicadenti. Inoltre eventuali macchie di resina si possono togliere con benzina o acquaragia. Il tenere il coltello asciutto e pulito eviterà, inoltre, il formarsi di ruggine sulle lame di acciaio non inox.

SI PUÒ PORTARE IL COLTELLO IN USCITA?

vediamo cosa dice la legge

La legge italiana fa una distinzione fra coltello (strumento per tagliare) e pugnale (strumento per offesa o difesa). Il primo, caratterizzato dal filo tagliente solo su un lato della lama (di qualunque lunghezza), può essere portato con sé purché con un giustificato motivo (per noi il suo utilizzo nelle attività scout); il secondo invece, con il tagliente su entrambi i lati della lama, è considerato come un'arma e la legge vieta l'averlo con sé fuori di casa.

Ora buonsenso e praticità, suggeriscono che il coltellino (meglio se a serramanico) sia portato nello zaino – e non alla cintura – e soltanto in uscita o al Campo, non potendo dare un “giustificato” motivo per altre occasioni.



COSA FARE E COSA NON FARE CON IL COLTELLO

Il coltello è utile se lo abbiamo con noi: per non perderlo ed averlo sempre a portata di mano può essere assicurato alla cinta con un cordino o un laccetto di cuoio. La realizzazione di una custodia, in cuoio o in stoffa, permetterà di evitare che entri terra e polvere tra le lame.

Ecco alcune accortezze per usarlo al meglio:

- usare solo su legno o materiali morbidi (corde, cibi ecc.) per non rovinare la lama.
- sul legno la lama non deve mai colpire perpendicolarmente le fibre, ma assecondarle secondo il loro verso.
- Per fare la punta (per uno spiedo, per esempio), tenere saldamente il legno con una mano e con l'altra il coltello, con la lama sempre rivolta verso l'esterno. Attenzione ai nodi del legno che possono far "saltare" la lama con uno scatto improvviso.

Ecco invece cosa non fare mai!

- infilzare la lama nel terreno: sassi e pietre rovinano il filo della lama.
- lanciare il coltello, lasciarlo a terra, lasciarlo aperto dopo l'uso (o non rimetterlo nel fodero).
- passarlo ad un'altra persona impugnandolo per il manico (va preso per la lama, nella parte opposta al filo)
- mettere il coltello sul fuoco: si rovina la tempra dell'acciaio, che si indebolisce e diventa più fragile.
- rivolgere la lama verso se stessi: il rischio di tagliarsi è elevatissimo!
- giocare con il coltello, specie in presenza di altri.- camminare (e tanto meno correre) con il coltello aperto in mano.
- usare la lama come leva (o peggio come cacciavite): la lama non resiste a torsione, e si rischia di spezzarla.



QUALE SCEGLIERE?

Pensando a cosa ci può servire il coltello durante le attività, vediamo alcuni modelli classici, con i loro pregi e i loro difetti.

Coltello a lama fissa. In questi modelli, la lama e il manico sono serrati assieme, rendendo il coltello un blocco unico. Questo,

che può essere un pregio nel maneggiarlo, si rivela però anche un limite, perché ha necessità di un fodero, e il portarlo con sé non sempre è agevole e sicuro.

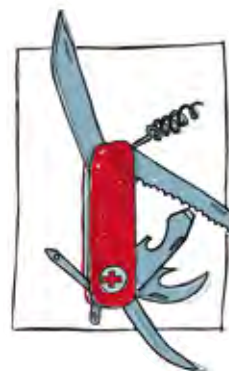


Coltello a serramanico.

(vedi figura grande pag. precedente). Questi coltelli hanno la lama incernierata con il manico, che permette a questa di rientrare nel suo alloggiamento dopo l'uso. Fra questi vi è il classico Opinel® (marca francese che produce coltelli di semplice fattura, con manico in faggio e lama in acciaio), che ha il vantaggio di avere un sistema che blocca la lama quando è aperta, per evitare che si richiuda su se stessa durante l'uso (l'unico difetto per questo tipo di coltelli).

Coltellino tipo svizzero.

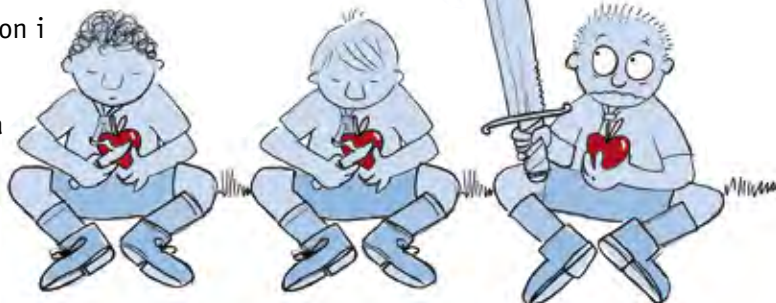
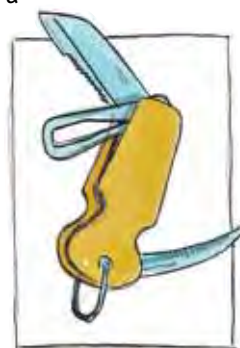
È del tipo precedente, ma oltre alla lama contiene nel manico anche altre utilità (per questo è detto "milleusi"). Un sistema a molla mantiene la lama e le altre utilità aperte. Mentre può risultare utile in casa e nella vita quotidiana, solo pochi accessori trovano applicazione nelle nostre attività. Da evitare i modelli che contengono un numero eccessivo di utilità, le quali invece di arricchire il coltello ne peggiorano le caratteristiche: poco efficace nella pratica, sistema di molle di apertura più debole, impugnatura scomoda.



Coltello nautico. È un coltello a serramanico che, oltre alla lama

(che ha una parte seghettata), contiene un punteruolo "cavanodi" (per allentare i nodi troppo stretti e scioglierli più facilmente).

Alcuni modelli contengono anche un "apri grilli". Lama e accessori sono in acciaio inossidabile, in modo di poter resistere alla salsedine.



(DE)GENERATION S C O U T

TEST

Questo è un articolo inutile. Una Guida o uno Scout non possono aver bisogno di un articolo che ricordi loro che, indossando l'uniforme, manifestano al mondo intero la predilezione di vivere in giro per i boschi. Eppure con la storia che dobbiamo evolverci, con la favoletta che dobbiamo stare al passo con i tempi...

Siamo a rischio! Un genere, una stirpe, una casata, una popolazione di splendidi eroi che stanno evolvendosi, che si modificano, cambiano, trasformandosi in qualcos'altro.

Si ma in cosa?

Esegui il TEST qua a fianco, poi prosegui qua sotto per scoprire chi sei.

Affronta il mostro che è in te!

CHE RAZZA DI SCOUT SEI?

Alcune semplici domandine, per capire quale sia il tuo ScoutDNA (l'importante è applicare l'articolo numero 2 della Legge)

DOMANDA 1

La sfida è lanciata! Il Reparto aumenterà la sua competenza in "cucina locale"...

- A) Siamo calmi, nessun problema, ricette a volontà, basta conoscere il sito internet giusto, problema risolto comodamente da casa.
- B) Oddio! E ora? A malapena so far bollire il latte, meglio fare gli occhioni dolci e farmi aiutare dal pollo della Squadriglia Orsacchiotti.
- C) Torchiare fino alla morte se necessario, mamme, nonne e tate varie!
- D) Riscopriamo le ricette di Squadriglia utilizzate in passato, chiediamo qualche consiglio a qualche Maestro di Specialità, proviamo e riproviamo, senza abatterci.

DOMANDA 2

Ciak si gira! Impresa di Reparto cinematografica, bisogna però scegliere il film...

- A) Nessun dubbio! Mondo avventuroso e dinamico, ma stando collegati da una poltrona, in una parola: Matrix!
- B) Indecisissimo fra "Il diavolo veste Prada" e "Colazione da Tiffany"
- C) Conan il barbaro
- D) Balla coi Lupi

DOMANDA 3

Al Campo Estivo non può mancare...

- A) Il mio smartphone nascosto in una tasca segreta dello zaino, installata ap-

positamente.

B) Il necessario per star in bellezza, ma solo cose utili, sapete che lo smalto può richiudere piccoli buchi nelle calze?

C) Datemi un'ascia, tanto con il coltello ci dormo

D) Spirito di avventura

DOMANDA 4

Al Campo Estivo la dieta alimentare è...

Basta chiedere su Facebook al mio nuovo amico, vincitore di MasterChef 2014...

Tanta frutta, tanta verdura, accompagnate da quell'acqua che fa fare tanta plin plin...

L'anno scorso ho preparato rane alla brace, esperienza da rivivere... Equilibrio e completezza.

DOMANDA 5

La paura più grande di cui soffri è...

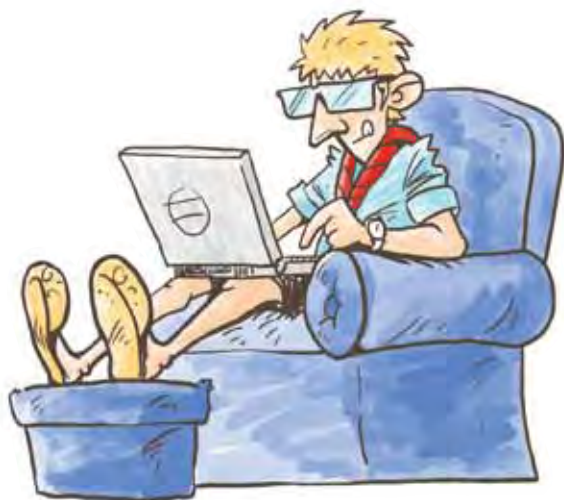
Restare con le batterie scariche! Accorgermi che il mascara si è indurito. Che si estinguano i cinghiali da poter cacciare. Che non si parta per il Campo Estivo.

DOMANDA 6

Il tuo idolo è...

Bill Gates
Coco Chanel
La Cosa dei Fantastici Quattro
Indiana Jones

SE HAI COLLEZIONATO PIÙ **A**



Scout Informaticus

La sua sede è il suo salotto di casa, geniaccio Scout che grazie ai suoi strumenti, deride ormai bussola, goniometro e righello peccato che perdendo lo smartphone o il tablet non saprebbe nemmeno leggere la toponomastica cittadina. Con internet è formidabile nel fornire consigli di ogni tipo, come ad esempio ricette culinarie, disdetta però se resta senza connessione: scambierebbe una omelette per una frittata.

SE HAI COLLEZIONATO PIÙ **B**

Scautina Azzurina Vestigiante

Impeccabile e vanitosa genie, adorante cosmesi (ovviamente ecologica e biodegradabile) e diete da top model.

Sempre splendida e carinissima, profumata e odorosa anche dopo una Missione da Cinghiali, questo tipo di Guida (ma si trovano esemplari anche fra gli Esploratori...) è fatalmente attratta dalle sinuosità che le linee del vestiario scout regala a chi la indossa. Conquistatrici inesorabili, fanno strage di cuori in tutti gli eventi. Dopo



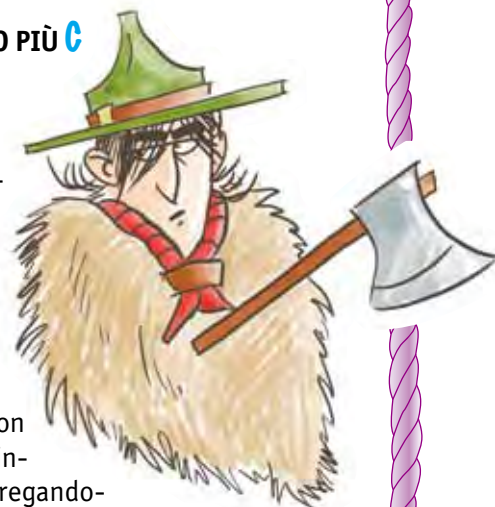
Maestro dei giochi e Maestro dei nodi, spingono per veder riconosciuta la Specialità di Maestra dei Cuori. Sarti, Scenografi, Registi, fosse per loro il Reparto potrebbe morir di fame, in compenso sarebbe sempre molto chic e trendy.

SE HAI COLLEZIONATO PIÙ **C**

Homo* Explorantibus

In realtà è un progenitore, rarissimi esemplari presenti ancora in vita, rischia l'estinzione: fosse per lui le forniture Scout Tech potrebbero andar in malora, non usa tenda, dorme all'addiaccio; non usa accendino, la scintilla se la crea sfregandosi le callosità; caratteraccio, bada al sodo.

Una vera bestia in tecniche tipo Pioneristica o Campismo, da bocciatura in relazioni interpersonali, adora la vita rude e naturale.



SE HAI COLLEZIONATO PIÙ **D**

Homo* Boscosus

È il progenitore di quasi tutti noi, adora andar per i boschi, scoprire sentieri nuovi, comprendere i ritmi vitali di flora e fauna, sa utilizzare con saggezza strumenti e attrezzi per cucinare, mangiare, costruir ripari. Per tale generazione "Nessun profumo, vale l'odore di quel fuoco", nessun primato, nessuna invenzione tecnologica, sebbene utilissima. Gode di quegli attimi che purtroppo, oramai sempre meno, questa frenetica vita ci riserva.

Usa la testa, sa organizzarsi, adora acquisire competenza e vivere l'avventura.

Uno Scout, uno Scout "normale", uno Scout fortunatus...

(*) inteso in senso scientifico e secondo il significato latino: vale anche per le donne.



CAPACI PERCHÉ COMPETENTI

Specializzarsi per poter fare e donare

“ABBIAMO COMPETENZE INCREDIBILI CHE POSSONO SALVARCI LA VITA E CHE UN GIORNO POTREBBERO SALVARLA AGLI ALTRI, PER QUESTO SONO ONORATO DI ESSERE UNO SCOUT”.

BEAR GRYLLS
CAPOSCOUT DELL'ASSOCIAZIONE INGLESE
ALLA CERIMONIA DI APERTURA DEL
JAMBOREE DEL 2011 IN SVEZIA.



© PA WIRE/PRESS ASSOCIATION IMAGES

mo gettare un ponte attraverso di esso: nel corso del viaggio ne costruimmo non meno di duecento, con materiale trovato in loco”. Purtroppo in tale occasione B.-P. fece un'amara constatazione: “Su mille uomini, moltissimi non sapevano affatto servirsi dell'ascia per abbattere gli alberi e nessuno - ad eccezione di una compagnia di circa sessanta uomini - sapeva fare dei nodi: cosicché assai spesso, quando avevamo co-

struito un ponte di legno e legato i pali insieme, il tutto andava in pezzi perché le legature non erano fatte a dovere!”

La spedizione, nonostante le enormi difficoltà ambientali incontrate, raggiunse l'obiettivo e se ciò fu possibile credo lo si deva a quel piccolo gruppo di genieri che si rivelò competente, capace cioè di assolvere al meglio il compito che gli era stato affidato supplendo alle vistose carenze della maggioranza.

Pensate a una località che vi piacerebbe raggiungere che sia posta a circa 230 chilometri da casa. Chiedetevi con quale mezzo potreste arrivarci. Facilmente potreste farlo in automobile percorrendo autostrada e/o strade statali. Forse potreste giungervi in treno.

Comunque sia potreste farlo senza alcuna fatica e in breve tempo. Che competenze vi servirebbero per raggiungere la meta? Poche, o nessuna: vi basterebbe... farvi portare.

Provate ora a immaginare come sia una **foresta tropicale** e che cosa potrebbe significare percorrere al suo interno la stessa distanza. Baden-Powell scriveva: “Un fatto di cui non si rendono spesso conto coloro che non hanno esperienza di una foresta vergine è che non solo c'è da attraversare un groviglio di sottobosco e di piante rampicanti, ma che ci sono anche quasi altrettanti alberi caduti che in piedi (...) Si aggiunga che il suolo sotto i piedi (è) generalmente bagnato e spesso acquitrinoso...”

Il riferimento è alla spedizione contro la tribù degli **Ashanti** (nell'attuale Ghana) alla quale Baden-Powell partecipò nel 1895 con il grado di maggiore, percorrendo in quell'ambiente difficile e ostile dove “non c'erano strade, né campi, né siepi, ma ovunque foresta e giungla fittissima” oltre 230 chilometri.

Il suo compito era far preparare una pista adatta per le truppe inglesi che avrebbero dovuto raggiungere la località di Kumasi, sede del feroce re Prempeh. “Ogni volta che c'imbatteavamo in un corso d'acqua - continua B.-P. - doveva-



Costruimmo non meno di duecento ponti, con materiale trovato in loco.



...il tutto andava in pezzi perché le legature non erano state fatte a dovere!

Il vostro **Sentiero**, ragazzi, è contrassegnato da **Tappe**, che sono un invito rivolto al fare, meglio ancora, all'imparare facendo.

Già percorrendo il tratto di Sentiero che contraddistingue la prima Tappa, quella **della Scoperta** è possibile riconoscere e mettere a fuoco i propri interessi (ciò che mi piace) e cercare di cogliere le proprie attitudini (che cosa sono capace, o potrei essere capace di fare).

In questa fase non facile di ricerca e di messa a fuoco, i vostri capi, i genitori, o anche qualche "vecchio" Scout vicino al Reparto, potrebbero esservi d'aiuto con suggerimenti, stimoli, proposte e porgendovi la loro esperienza. Lo scopo è conseguire delle Specialità, legate o no alla vita scout, che vi caratterizzino per le vostre personali capacità.

La Tappa **della Competenza** è un ulteriore invito a crescere, ad acquisire nuove conoscenze che possano essere applicate sia nella vita di ogni giorno, a casa o altrove, sia nell'attività propriamente scout, soprattutto quella all'aria aperta.

Specializzarsi quindi è un primo passo; **diventare competenti** vuol dire posare il piede, o entrambi, su un gradino più alto di conoscenze, sempre legate agli interessi e alle attitudini. La gamma di Specialità che il Sentiero propone è davvero ampia e lo è anche l'offerta di Campi di Competenza.

Va da sé che uno Scout o una Guida che diventano competenti, cioè **capaci e affidabili**, non dovrebbero tenere chiuse nel petto le conoscenze e le abilità apprese, quanto, cosa non facile, porle a disposizione di altri Scout o Guide che a loro volta vogliano accostarsi a quel tipo di Specialità, che, in numero di due o più, meglio se affini tra loro, sono già una buona premessa per conseguire il Brevetto di competenza.

È ovvio che ogni percorso che porti all'acquisizione di conoscenze che si traducano in Specialità è del tutto **personale**. Nel senso che ciò che interessa a Fabio, non interessa necessariamente a Francesco o a Marta, né le reali attitudini dell'uno possono corrispondere a quelle dell'altro. I Capi ne sono consapevoli e certo faranno il possibile per aiutarvi a rendere il vostro percorso di ricerca e di sperimentazione qualcosa di davvero personale, unico.

Credo che se la "scoperta" più bella, ricca e interessante di Baden-Powell è stata la Squadriglia, senza la quale lo Scouting sarebbe un'altra cosa, un'altra sua bella idea è stata quella di sollecitare ogni Scout ad **affinare i propri interessi** e a **mettere a frutto le proprie attitudini** con il conseguimento di Specialità. Mi piace pensare che B.-P., pensando alle Specialità e soprattutto alle Competenze, si sia ricordato di quella sua esperienza in terra africana.



BREVETTO DAY

la competenza degli Eg toscani



Un evento basato esclusivamente sulle competenze di Esploratori e Guide. Questa era l'idea alla base del primo **Brevetto Day** toscano e probabilmente italiano, organizzato il 29 e 30 marzo a Marina di Cecina.

I protagonisti di questo campo sono stati 140 Esploratori e Guide dell'Agesci Toscana uniti da un tratto distintivo: avevano tutti conseguito un Brevetto di Competenza. L'evento è nato da una riflessione partita dai Capireparto toscani in cerca di nuove idee per stimolare e motivare gli E/G ad acquisire nuove competenze.

Si è così deciso di valorizzare il Brevetto partendo da chi già lo aveva conquistato, organizzando un evento dedicato esclusivamente a loro che permettesse agli Esploratori e alla Guide più intraprendenti di mettere le loro competenze al servizio degli altri sia nel corso di questa giornata, sia nelle future iniziative regionali.

Parlando con gli Incaricati Regionali alla Branca E/G, **Silvia Provvedi** e **Paolo Ceccherini**, è ben visibile la passione che hanno dedicato a questo evento. «Pensato come un "contenitore" che i ragazzi presenti hanno subito riempito con le loro idee e il loro entusiasmo, il Brevetto Day è stato realizzato proprio da loro, dai ragazzi - dice Paolo. - Noi capi li abbiamo semplicemente accompagnati, ma il confronto e la collaborazione tra di loro hanno permesso di ideare tante belle attività e di dimostrare come è possibile mettere a frutto i loro brevetti».

Parole veritiere perché re-





almente l'evento è stato **realizzato dai ragazzi** sfruttando le loro competenze. Al Brevetto Day gli E/G si sono messi a confronto, hanno scambiato idee, hanno collaborato tra di loro e hanno imparato dagli altri tante tecniche nuove. Divisi in 13 gruppi, uno per ogni Brevetto, hanno iniziato a lavorare per rendere utili le loro capacità e per metterle al servizio del resto della regione, essendo coinvolti anche nei lavori dagli altri e venendo a contatto con molte competenze fino a quel momento estranee.

QUALCHE ESEMPIO

I brevettati in **Animazione Espressiva** si sono divisi in due gruppi. Uno ha curato il fuoco serale con una gara di improvvisazione teatrale insieme ai professionisti della Lega di Firenze. L'altro ha composto una piccola orchestra con chitarre, clarinetto, percussioni, violino e ukulele per animare musicalmente l'evento.

L'apericena è stata servita dai **Trapper** che hanno sperimentato numerose tecniche di cucina da campo per preparare tanti gustosi piatti al fuoco.

I **Pionieri** hanno creato l'altare e l'abside per la Santa Messa della domenica che è stata preparata dal Brevetto di **Animazione Religiosa** insieme a **Don Luca Meacci** (nostro grande amico, fino a poco tempo fa redattore di Avventura e assistente nazionale alla branca E/G), mentre alcuni ragazzi di **Mani Abili**



hanno realizzato portachiavi e nodi per il fazzolettone, i gadget da regalare a ciascun partecipante all'evento. Nel frattempo si era formata una vera e propria **redazione**, con **Animazione Grafica e Multimediale** e **Animazione Giornalistica** che hanno raccontato in diretta

il Brevetto Day condividendo le foto dell'evento su internet, aggiornando il sito regionale, realizzando video e pubblicando un giornalino. «Questi due giorni - continuano Paolo e Silvia, - hanno confermato che quando i ragazzi vivono l'autonomia e sentono la fiducia dei capi, sono in grado di realizzare qualcosa di grande e di esprimere al meglio le loro competenze».

L'evento ha riscosso un enorme successo soprattutto tra i ragazzi presenti. Per i brevettati toscani è stato entusiasmante impegnarsi in **qualcosa di grande**, lavorando e divertendosi su un interesse comune che è stato messo al servizio di un'intera regione. Tutti i partecipanti hanno consigliato con entusiasmo questa esperienza, affermando che il Brevetto è un meraviglioso modo per poter **dimostrare le proprie competenze**. Lo specializzarsi in un settore è infatti un'occasione propizia per **valorizzare le passioni di ognuno**, per provare a **superare i propri limiti** e, per alcuni, per iniziare a pensare e ad indirizzarsi verso un lavoro futuro.

Ora la sfida è di riportare tutto l'entusiasmo di questi due giorni nei singoli Reparti, perché i ragazzi che hanno vissuto l'evento diventino a loro volta uno stimolo a prendere il brevetto e a mantenere vivo anche nei prossimi anni il Brevetto Day. «Il brevetto è un'occasione meravigliosa e da non lasciarsi sfuggire - conclude Silvia. - In molti Reparti questo strumento è sottovalutato o non utilizzato a sufficienza, ma riteniamo che sia un dovere di ogni capo indirizzare i suoi ragazzi all'acquisizione del brevetto. Allo stesso tempo è un dovere di ogni ragazzo dimostrare a sé stesso e al suo Reparto che è competente nelle sue passioni e desideroso di mettersi alla prova».

Da questi due giorni è sicuramente emersa una certezza: il Brevetto non è solo un distintivo da cucire sull'uniforme, ma rappresenta una possibilità concreta per essere protagonisti attivi nella vita del Reparto e della regione.



UNA VITA DA REPORTER

Giovanni Porzio: il coraggio di informare

**INTERVISTA AL NOTO GIORNALISTA ITALIANO,
INVIATO SPECIALE IN GIRO PER IL MONDO
A RACCONTARE GUERRE E CRISI UMANITARIE.**

Next stop Cambogia, con in mente ciò che accade in Siria, con occhi e orecchie a guardare e sentire quello che succede in Ucraina e in Polinesia.

“Sono combattuto, vorrei essere dappertutto” spiega Giovanni Porzio, al termine dell’intervista. È tornato da pochi giorni dalla Repubblica Centrafricana, il tempo di fare una chiacchierata con Avventura e sarà già ora di ripartire. In Asia, questa volta. C’è un’altra guerra da raccontare, altri scenari difficili da descrivere e una missione da portare avanti: smuovere l’indifferenza generale nei confronti di posti e conflitti dimenticati. La sua è una vita spesa sui fronti di guerra, a raccontare le emergenze umanitarie di mezzo mondo.

Giornalista, inviato speciale, anche se lui preferisce definirsi reporter. Sul fronte si va oltre la notizia: si riportano racconti, sensazioni e



ferenza dell’opinione pubblica nei confronti di tante problematiche emergenziali. La nostra è una società orientata sul gossip politico, sul glamour, su quello che viene chiamato info-tainment. Riuscire a far pubblicare servizi e reportage su Somalia e Afghanistan, convincere i propri direttori, ormai è diventata un’impresa disperata.

Il coraggio di informare, il coraggio di andare sul fronte... e poi?

Poi la passione e tanta esperienza. Stiamo parlando di zone ad alto rischio, bisogna avere una buona capacità di analisi, non si tratta di avere il “coraggio da Rambo”. L’aspetto della sicurezza, innanzitutto, va gestito con grande attenzione per evitare qualsiasi rischio per se stessi e per gli altri. Nel corso degli anni molti giornalisti hanno perso la vita, i rischi di rapimento ormai sono altissimi. Oggi si vedono tanti giovani giornalisti, tanti freelance che mossi dall’entusiasmo vanno sui fronti di guerra a caccia della foto migliore, dello scoop. Quando li incontro molti mi chiedono qualche consiglio. Io tendo sempre a richiamarli all’attenzione, sul fronte non si scherza.



immagini che solo una testimonianza diretta può garantire.

Atrocità, massacri e crudeltà di guerre che ci sembrano tanto lontane e di cui spesso non siamo a conoscenza.

Come si fa a raccontarle?

Ci vuole coraggio. Il coraggio di sfidare l’indif-

Informazioni, immagini e notizie oggi fanno il giro del mondo in pochi minuti. Quanto è importante esserci e vedere con i propri occhi nell’era di Internet?

L’importanza dei giornalisti sul fronte è fondamentale. Penso alla presenza dei giornalisti



in Somalia negli anni Novanta: se non ci fossimo stati noi a diffondere quanto accadeva non ci sarebbe mai stato un intervento della comunità internazionale. Che poi la situazione, a distanza di anni, non sia migliorata di molto è un altro discorso. Ma si può fare lo stesso ragionamento con quanto accaduto in Iraq, in Afghanistan e tanti altri Paesi. Il vero problema, purtroppo, è che con il passare del tempo di quei posti non se ne parla più e si fa sempre più fatica a trovare un giornale disposto a pubblicare qualcosa di quanto accade. Oggi, come ieri, la nostra presenza è importante perché non ci si può accontentare della versione dei portavoce di governi o di altre informazioni parziali. Il reporter è un testimone indipendente, non si lascia influenzare. Penso a quanto è successo di recente in Siria: fino a quando i giornalisti non sono arri-



vati sul posto tutti erano convinti che si stesse parlando di una semplice rivolta democratica.

Chi è il reporter di guerra, oggi?

Il giornalista è per definizione un testimone dei nostri tempi. Io vivo il mio mestiere come una scelta di vita, un po' come una missione laica. Tra pochi giorni partirò in Cambogia e in Thailandia per raccontare una guerra che va avanti da trent'anni e di cui nessuno parla. Il mio è un impegno totale. Il reporter non è uno scribacchino, ci vogliono passione e curiosità. Credo nell'informazione in quanto valore fon-

dante della coscienza civile contemporanea.

Imparare a informarsi e diventare un bravo testimone... Può dare qualche consiglio ai nostri esploratori e alle nostre guide?

Informarsi bene è sempre più difficile.

Colpa della propaganda diretta e indiretta che subiamo, l'informazione distorta è predominante. Ci si può salvare solo in un modo: bisogna studiare molto ed essere preparati culturalmente. Quando parlo di studio intendo anche leggere libri, approfondire le cose.

Ai ragazzi consiglio di considerarsi "cittadini del mondo" e di attrezzarsi con l'apprendimento delle lingue straniere, l'inglese soprattutto. Inoltre, credo sia fondamentale non perdere il contatto con i nuovi media: i ragazzi devono essere attenti alle nuove proposte elettroniche.

Il futuro dell'informazione passa attraverso nuovi prodotti multimediali di qualità, siti online di giornali come quello del New York Times, nuove proposte elettroniche come quelle legate all'attività dei videomaker.

Su questo fronte, purtroppo, l'Italia è ancora molto indietro e ha tanto da investire.

GIOVANNI PORZIO

Noto giornalista italiano, è stato inviato del settimanale Panorama. La passione per la scrittura nasce già ai tempi dell'Università. Dopo la laurea in Scienze Politiche alla Statale di Milano, ottiene una borsa di studio del ministero degli Esteri e va in Algeria per imparare l'arabo. Ha realizzato servizi e reportage in oltre 125 Paesi (Medio Oriente, Africa, Asia, Europa, Stati Uniti, America Latina) specializzandosi nelle aree di conflitto e nel giornalismo di guerra.

Sul suo sito internet (<http://www.giovaniporzio.it>) scrive: "Continuo a considerare il mio lavoro una testimonianza contro la guerra. Non ci sono eroi e non ci sono vincitori: soltanto vinti. E molto spesso la prima vittima della guerra è l'informazione".



TOPO DI BIBLIOTECA

a cura di Tonio Negro

SALVATI DA UNA BUGIA

di Tonio Negro

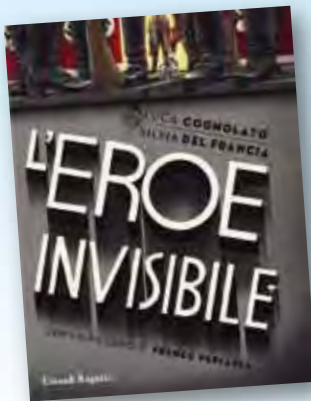
Siamo stati ad Aushwitz-Birkenau. Un primo bilancio all'aeroporto di Fiumicino. Nella testa, nel cuore, nella pancia quel grido udito tante volte dai testimoni sopravvissuti alla deportazione che ci hanno accompagnato durante questi giorni così densi: "Mai più!". Si riflette sul loro invito a ribellarsi ai primi segni di discriminazione: "Quali sono questi segni? Quando termina quello che può essere accettabile? Quando si oltrepassa la soglia di tolleranza?"

Parliamo della visita al quartiere ebraico di Cracovia. Della strada percorsa dagli ebrei costretti a trasferirsi nel ghetto e di quel che resta del muro che lo circondava. Parliamo di Auschwitz e di Birkenau: della "stonata" giornata di bel sole primaverile ed un bosco di betulle "fuori posto". Niente di più lontano dall'immaginario di solito legato all'idea del campo di Birkenau fatto di gelo, neve, fango, nebbia, inverno. Di immagini in bianco e nero. Parliamo dei resti delle camere a gas e dei forni, fatti saltare dai tedeschi che scappavano. Parliamo della camera a gas e dei forni integri del campo-museo di Auschwitz e di tutto quello che di terribile è lì conservato. Insieme al turbine di immagini,

suoni e odori, quel grido così urgente e impegnativo emoziona e risuona ancora: "Mai più!". Si ricerca il punto di partenza per ogni futuro lavoro di studio e di approfondimento a riguardo. Approfondire, studiare e raccontare appare a tutti indispensabile e urgente.

Una buona occasione:

L'EROE INVISIBILE di Luca Cognolato e Silvia Del Francia.



L'eroe è Giorgio Perlasca. Un eroe di una fattura tutta particolare: la normalità. La normalità che ad un certo punto della vita si trasforma nella necessità di fare scelte e scegliere di rischiare la propria vita per mettersi a servizio degli altri. La normalità fatta di amore, da persone che decidono di giocare il gioco.

Giorgio Perlasca è il protagonista di una storia incredibile che si è svolta a Budapest a cavallo tra 1944 e 1945, ultimi anni della seconda guerra mondiale. È a

Budapest con lo status di diplomatico, con l'incarico di inviare dall'Ungheria carne per l'esercito italiano; quando, dopo l'armistizio dell'8 settembre, non aderisce alla Repubblica di Salò, ma si mantiene fedele al Re ed al governo legittimo di Badoglio, viene arrestato. Prima di essere trasferito come prigioniero in Germania, fugge. Si nasconde inizialmente da conoscenti e, infine, presso l'ambasciata spagnola.

All'ambasciata, ottiene un passaporto spagnolo come Jorge Perlasca ed inizia a collaborare con l'ambasciatore spagnolo che stava rilasciando salvacondotti per proteggere gli ebrei ungheresi. Quando alla fine del '44 la situazione precipita e il consolato spagnolo rimane deserto, Perlasca si finge console. Per quarantacinque giorni, dal 1° Dicembre 1944 al 16 Gennaio 1945, grazie all'auto ufficiale e alle insegne dell'ambasciata spagnola, organizza un sistema che consente a migliaia di ebrei ungheresi di trovare rifugio, sostentamento e di ottenere salvacondotti falsi che riconoscono loro la cittadinanza spagnola. Per l'esattezza, grazie al "console" Jorge Perlasca si salvano dalla persecuzione nazista 5218 ebrei ungheresi.

Finita la guerra e rientrato in Italia, Giorgio Perlasca non racconta nulla della sua incredibile storia,



nemmeno in famiglia. Solo negli anni Ottanta, quando alcune donne ungheresi, bambine all'epoca dei fatti, raccontano e cercano il loro salvatore la vicenda diventa nota.

Lo stesso Perlasca esce dal suo silenzio ed inizia a raccontare a televisioni e giornali, ad incontrare scolaresche. Non lo fa per ricevere onori, ma solo perché quello che era accaduto non potesse ripetersi. Perché diventa urgenza non rimandabile il grido: "Mai più!". Nel 1989, a Gerusalemme, presso il Giardino dei Giusti, lo Yad Vashem, viene piantato un albero in suo onore e in ricordo delle migliaia di vite che Perlasca ha salvato; è considerato uno dei trentasette Giusti, quelli della leggenda ebraica che narra che trentasette uomini giusti esistono nel mondo in ogni epoca.

Su Perlasca è fondamentale leggere anche il libro

LA BANALITÀ DEL BENE di Enrico Deaglio.



scritto dall'autore con la collaborazione diretta proprio di Giorgio Perlasca e che della storia rappresenta la primissima testimonianza. È intitolato "La banalità del Bene", perché la storia raccontata ribalta quella narrata nel libro



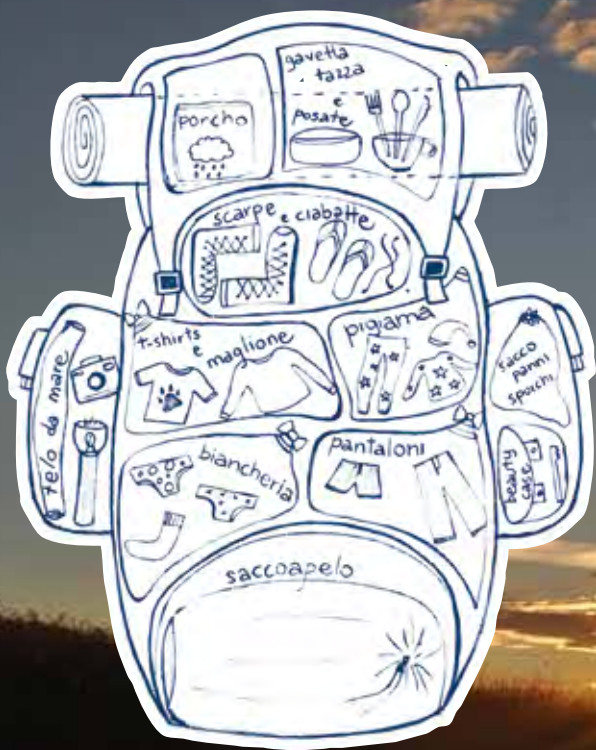
LA BANALITÀ DEL MALE di Hannah Arendt

(anche questo da leggere). Adolf Eichmann, durante il processo cui fu sottoposto a Gerusalemme nel 1961, si dimostrò quasi un grigio contabile e banale sterminatore con l'aspetto e la personalità volutamente dimessi. Enrico Deaglio nel libro che racconta per primo la storia di Giorgio Perlasca, invece, ribalta tutto: normale è banale diventa il bene, non più il male.

Quel Bene normale e banale che in alcuni momenti straordinari della vita, come è accaduto a Giorgio Perlasca, chiama a fare delle scelte impegnative, ad Essere Pronti.



ESTOTE PARATI È PIÙ FACILE... CON UNO ZAINO BEN FATTO!



Tra i momenti più entusiasmanti e carichi di aspettativa nell'esperienza di Esploratore o Guida c'è sicuramente quello di preparare lo zaino per il campo estivo. È lì che si assapora tutto il brivido della partenza, la curiosità, l'eccitazione. E c'è anche da dire che avere uno zaino ben fatto e provvisto di tutto il necessario è fondamentale per vivere al meglio quei fatidici dieci o più giorni lontani da casa.

Ma qual è il metodo migliore per preparare uno zaino?

Di sicuro, il primo passo è quello di non chiedere aiuto alla mamma. Sì, lo sappiamo bene che le nostre mamme fremono all'idea di poter riempire tutte quelle belle tasche vuote. Ma per evitare che poi serva la gru e soprattutto, poiché al campo saremo da soli, è bene sapere dove abbiamo posizionato le varie cose e soprattutto... è ora di diventare indipendenti!

E siccome uno zaino ben fatto è sicuramente un importante "segnale di Scautismo" proviamo a ricordarvi i principali trucchi del mestiere.

Il primo importante consiglio è quello di non buttare tutto dentro alla rinfusa, ma dividere le cose in sacchetti, magari appiccicandoci un'etichetta per ricordarci cosa ci abbiamo messo dentro, ad esempio "biancheria" o "gavetta e posate" ecc... Teniamoci sempre qualche sacchetto vuoto di riserva per riempirlo durante il cam-

po con la biancheria sporca (ci si augura che l'ultimo giorno siano belli pieni!). Cerchiamo di farci entrare tutto, nello zaino, e di non lasciare masse penzolanti appese che rischiano di sbilanciarci. Questo è fondamentale soprattutto per il sacco a pelo: l'errore più grande che si possa fare, infatti, è quello di farlo inumidire solo perché non ha trovato posto nello zaino.

Un altro trucco è quello di mettere le cose più morbide a contatto con la schiena in modo tale da non avere fastidiosi oggetti contundenti puntati contro. Soprattutto durante il cammino è importante avere gli oggetti che usiamo più spesso a portata di mano: pensiamo alla borraccia, alla bussola, al poncho; questi dovrebbero trovare posto nelle tasche esterne, così da prenderli con facilità all'occasione.

Quando si prepara lo zaino è bene pensare che dovremo portarcelo in spalla. Non è detto che "tanto lo porterà qualcun altro...": ogni componente della Squadriglia deve essere assolutamente autonomo se si vuole che la Squadriglia funzioni.

Infine, una volta preparato, verificate che stia in piedi da solo, provate a sollevarlo, metterlo sulle spalle e a camminare per un po'. Se qualcosa non va, ve ne accorgete di sicuro e potrete, armati di tanta buona volontà, rifarlo meglio!

Spazio EG

Ciao Avventura, sono *Simona*, Caposq. delle Volpi. Sono felicissima di condividere con tutti voi la gioia dell'apertura del Gruppo Gagliano del Capo 1, di cui faccio parte. Vi invio questa foto, che diventerà storica, nella speranza di fare una gradita sorpresa al mio Reparto Antares e in particolare alla mia Squadriglia. Buona Caccia! Alce Curiosa



Queste sono due foto di una parte dell'Alta Squadriglia del Reparto Alfire del gruppo Zelarino-Trivignano 1. Maddalena, Cigno premuroso, C.Sq. Pantere.



Gentile Redazione di Avventura, sono *Gaia*, la Caporeparto del Finale Ligure 1. Volevo fare una sorpresa alle Squadriglie Cobra e Orse del nostro Reparto inviandovi queste foto che abbiamo scattato al campo estivo, in una mattina di pioggia che ci ha tenuto bloccati in tenda! Un saluto a tutti e un abbraccio anche alle altre due Squadriglie, Volpi e Rondini (che non si sono messe in posa). Buon Sentiero! Gaia



Dall'inizio di quest'anno la Squadriglia Puma voleva fare qualcosa di strabiliante per essere ricordata dal Reparto con la Specialità di Squadriglia di Animazione Espressiva: una gara di ballo mascherata! "Scelta insolita" pensò Azzurra la ballerina.

Il Reparto era allibito dopo la notizia. Arrivato il giorno tanto atteso, aspettando i partecipanti le Puma iniziarono ad intrattenere il pubblico con la musica.

"Guardate, si stanno divertendo!" disse Anna l'artista. "Non è proprio una gara... ma un semplice ballo!" disse Giorgia, l'ottimista.



Le Puma, travestite da fatine, erano contente del loro risultato anche se l'idea di una gara non aveva funzionato. Quindi non vi bloccate davanti a un ostacolo e non cercate di aggirarlo, perché se sembra alto, ci sono sempre gli amici che ti danno la spinta giusta per farcela. E se non arrivi al traguardo da vincitore, puoi almeno dire di averci provato!

Ciao Avventura, sono il C.Sq. dei Cobra del Reparto "Mafeking", Spresiano 1. Questo è il nostro mitico Con. Ca, di cui sono fiero di essere parte, durante il campo invernale 2014. Volevo ringraziare tutti i fantastici C.Sq., i membri dei Reparti "Mafeking" e "Nuovi orizzonti" e infine i nostri super Capireparto. Grazie a tutti per i bellissimi momenti passati insieme!

Giovanni



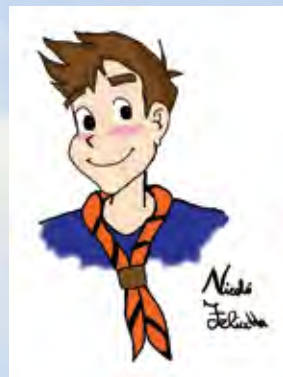
Ciao Avventura, sono *Stefano*, Caporeparto del Canda 1. Volevo fare una sorpresa agli Esploratori e Guide del nostro Reparto. Quest'anno festeggiamo i 30 anni del nostro Gruppo e in marzo ci siamo recati a Roma per un'uscita di Reparto. È stata una bellissima avventura e abbiamo avuto la possibilità di visitare numerosi monumenti, piazze e la Basilica di San Pietro (e perfino salire sulla cupola). Siamo rimasti molto colpiti dall'affascinante città di Roma con la sua storia e le sue curiosità. Un ringraziamento particolare a Federico, Caporeparto del Roma 14, che ci ha aiutato nell'organizzazione dell'uscita. *Stefano Panfilo*



Carissima Redazione di Avventura, mi chiamo *Nicolò* e sono un Esploratore del Catanzaro 4. Dopo aver letto l'avventuroso libro "Ribelli in fuga" di Tommaso Percivale, mi piacerebbe tantissimo che su una delle pagine della rivista ci fosse una strepitosa intervista all'autore! ↗

Grazie, Buona Caccia. Nicolò

[Grazie dell'idea, Nicolò. I nostri validi redattori hanno già intervistato Tommaso sul numero 3 del 2013. Ma se scoprite libri e autori che vi piacciono particolarmente, fatecelo sapere! N.d.R.]



Siamo la Sq. Aironi del Reparto Arkadia, Guidonia 3. Sbbiamo scelto di impegnarci nella Specialità di Sq. di pronto intervento. Abbiamo imparato come reagire e comportarci in caso di arresto cardiaco, ictus, shock e altri casi di emergenza.



Sempre più spesso, purtroppo, si sentono casi di ragazzi che hanno un malore facendo sport, ma centri sportivi e palestre non sempre sono in grado di intervenire a causa della mancanza o del malfunzionamento del materiale. Di cinque palestre visitate, tre non erano munite del defibrillatore. Solamente due lo possedevano e ci hanno anche permesso di vederlo. In ogni palestra è obbligatorio possedere il defibrillatore e il materiale di primo soccorso! Controllate sempre e ricordate che... "prevenire è meglio che curare!". Sq. Aironi

Ciao Avventura!

Sono *Sara*, la Caposquadriglia dei Cerbiatti del reparto Kaleidos (Bolzano 2). È da molto tempo che volevo scrivervi e finalmente ce l'ho fatta! Vorrei ringraziare tutti i miei Capi, il mio Reparto e la mia Sq. con cui stiamo camminando per prendere la Specialità di "giornalismo"!

L'impegno non manca, e ormai non siamo più solo una Squadriglia ma siamo diventate quasi come sorelle. Al campo invernale abbiamo conquistato la fiamma e stiamo dando il massimo per riuscire a tenerla anche all'estivo! Un abbraccio a tutti e buona caccia!



Ciao sono *Alessandro Tiberi* del gruppo Corridonia 1 (MC), vi mando una foto fatta durante la costruzione della zattera per l'impresa di Reparto. Spero vi piaccia.
Castoro Giocosio



Ciao Avventura! Siamo i Capisquadriglia del Manduria 1 (TA): *Massimiliano* (Pantere), *Leonardo* (Aquila), *Alberto* (Lupi), *Federica* (Cervi), *Sara C.* (Volpi) e *Sara R.* (Cigni). Questo è il nostro ultimo anno di Reparto e vorremmo ringraziare i nostri Capi che ci hanno guidati in mille avventure. Un ringraziamento speciale anche al nostro Reparto Aldebaran, a Don Franco e Don Lorenzo, i nostri A.E.



Vi allego una foto dell'uscita delle Promesse del Reparto Antares dove presto servizio come Rover. Questa foto mostra il momento della messa celebrata dal nostro AE, Padre Luigi, all'interno di un capanno di campagna. Nel momento in cui ho scattato la foto, mi sembrava di trovarmi all'interno di una barca.

Con la pioggia che cadeva a frotte di fuori, sembrava essere quella barca "sballottata" dal mare in tempesta raccontata nei Vangeli. E proprio come la visione di Gesù riuscì a placare gli animi dei discepoli, così la visione di quell'altare è riuscita a placare anche il mio animo sconfortato dal maltempo che fuori infuriava. Questa foto è il mio regalo al mio tanto amato Reparto, e al mio Gruppo, il Guidonia 1, che in questo 2014 festeggia 70 anni ininterrotti di attività. Con affetto,
Emanuele.

Ciao Avventura, siamo *Virginia* e *Gaia*, rispettivamente Capo e Vice della Squadriglia Pantere, del Reparto Orsa Maggiore, Gruppo Mesagne 2 (BR). Siamo in cammino per la Specialità di corrispondente, così abbiamo pensato di cominciare scrivendovi una lettera. Vi allegiamo una foto con la nostra Squadriglia (anche se ne mancano un paio!) e il nuovo amico incontrato al recente- anzi, recentissimo- campo invernale: Enea. Questo micidioso non sembra proprio una pantera? Questo è il nostro ultimo anno in Reparto e vogliamo proprio lasciare il segno, così salutiamo Giulia e Carmen, le Squadrigliere assenti al campo, il nostro Reparto e tutti i Capi.
Virginia e *Gaia*, Fenice Fantasiosa e Capriolo Tenace



Ciao a tutti, sono *Andrea* del Reparto Altair della Squadriglia Condor e volevo ringraziare Stefano Decol, Caposq. e mago nei nodi, Abramo ottimo cuoco nelle grigliate, perché con loro mi diverto sempre ed mi insegnano tante cose nuove. Inoltre mando un saluto al mio compagno Lorenzo che ad ogni evenienza è pronto ad aiutarci e a riparare i guasti. Nella nostra Squadriglia ci sono inoltre tre super atletici con loro vinciamo sempre: David Matteo e Pietro. Così siamo una Squadriglia perfetta! Qui Lorenzo mentre ripara uno spallaccio dello zaino.



L'ULTIMA DEI CAIMANI



Franco Bianco

SCOUT - Anno XXXX - n. 12 - 25 agosto 2014 - Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51 Edito dall'Agesci - Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile: Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma Stampa: Mediagraf spa Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD) - tiratura di questo numero copie 60.000



Finito di stampare nell'agosto 2014

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

